35ª SEDUTA

MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 19,45.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

AUDIZIONE DEL SINDACO E DEI CONSIGLIERI RESPONSABILI DEI GRUPPI POLITICI DEL COMUNE DI REGGIO CALABRIA

PRÉSIDENTE. La seduta di questa sera è la prima che dedichiamo ad un esame più approfondito della situazione calabrese, in base ad una decisione assunta dalla Commissione stessa nelle passate settimane. La questione in effetti fu sollevata da più commissari, tra i quali l'onorevole Mancini e il senatore Tripodi. L'Ufficio di presidenza e i capigruppo hanno stabilito un ordine dei lavori: si inizierà dal problema degli appalti legato anche all'applicazione della legge speciale su Reggio Calabria (mentre assumevamo questa decisione ci è giunta, nel frattempo, la richiesta dei rappresentanti del comune di Reggio Calabria di essere ascoltati) ed i successivi approfondimenti riguarderanno le forestazione e il funzionamento delle strutture sanitarie.

Ricordo che il consiglio comunale di Reggio Calabria il 17 gennaio prossimo dovrà approvare il piano di applicazione della legge speciale. Sottolineo l'importanza di questo problema, in quanto il provvedimento riguardante Reggio Calabria è diverso da quello relativo a Palermo per quanto riguarda i rapporti fra il comune e le autorità centrali in riferimento agli appalti. Questa sera ascoltiamo il sindaco di Reggio Calabria, accompagnato dai capigruppo del consiglio comunale di quella città. Ascolteremo poi il presidente dell'associazione costruttori della provincia di Reggio Calabria e il presidente dell'associazione degli industriali di quella stessa provincia, nonché i rappresentanti delle locali confederazioni. In altra seduta ascolteremo il ministro per le aree urbane, l'onorevole Conte, a cui la legge speciale

per Reggio Calabria demanda il potere di coordinamento tra Governo, regione e comuni.

Circa l'ordine dei lavori, in sede di riunione dei capigruppo ci siamo orientati per una seduta breve della Commissione alle 15,30 della giornata di domani, ma non per esaminare il caso Calabria, bensì per cercare di portare a compimento l'approvazione della relazione annuale; dovremo affrontare domani il primo capitolo di questa relazione. Si tratta di un programma pesante e ne chiedo scusa ai colleghi, ma questa scelta è stata determinata anche dai calendari dei lavori delle assemblee della Camera e del Senato, oltre che dall'imminenza delle festività natalizie.

Vengono quindi introdotti il sindaco di Reggio Calabria, onorevole Battaglia, il capogruppo di «Alternativa per Reggio Calabria» del consiglio comunale di Reggio Calabria, professor Cingari, e il capogruppo del Partito liberale italiano dello stesso consiglio, dottor Landi.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli ospiti intervenuti, faccio presente alla Commissione che il sindaco di Reggio Calabria ci illustrerà ora un documento votato dal consiglio comunale di quella città relativo alla questione al nostro esame. Dopo di che i commissari potranno rivolgere le domande che riterranno opportune al sindaco e agli altri rappresentanti dei gruppi qui presenti.

BATTAGLIA, *sindaco di Reggio Calabria.* Ringrazio il Presidente e gli onorevoli componenti della Commissione per l'opportunità che danno alla istituzione elettiva della città di Reggio Calabria di fornire alcuni elementi relativi alle modalità con cui il consiglio comunale di Reggio Calabria sta portando avanti la gestione della legge n. 246 del 15 luglio 1989, che dichiara le opere per la città di Reggio Calabria di eminente interesse nazionale.

Il Governo prima e il Parlamento poi, per ben tre volte (il decreto infatti è stato reiterato tre volte), hanno affrontato questo problema e ora hanno varato un provvedimento definitivo, confermando il testo del Senato del disegno di legge per il risanamento della città di Reggio Calabria e stanziando quindi 650 miliardi a titolo di intervento straordinario. Di questi 650 miliardi la legge ne assegna 250 alla gestione diretta del consiglio comunale della città di Reggio Calabria. Abbiamo tempo fino al 7 gennaio prossimo per approvare i progetti di massima che verranno poi presentati al ministro per le aree urbane, a cui è conferito il coordinamento di un comitato di cui fanno parte il rappresentante del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il presidente della regione Calabria, il presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria e il sindaco della stessa città.

Come consiglio comunale, attraverso una serie di consultazioni di tutte le forze vive della città, delle varie categorie imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni culturali, abbiamo organizzato una conferenza cittadina che si è svolta il 22 ottobre scorso alla presenza del ministro Conte e del sottosegretario Galasso. La conferenza si è conclusa con un confronto serrato con tutte le realtà operanti

nel territorio del comune di Reggio Calabria. Subito dopo siamo passati alla fase di individuazione delle opere da realizzare, scegliendo il seguente metodo: non ci siamo fermati ai 650 miliardi stanziati, in quanto per la scelta delle opere abbiamo rivendicato il diritto del consiglio comunale all'intera cifra stanziata e non soltanto ai suddetti 250 miliardi. Abbiamo allora individuato delle opere per la cifra globale di 650 miliardi. Inoltre esiste un flusso finanziario proveniente anche dalla legge n. 122, proposta dal ministro Tognoli per i parcheggi cittadini e che include anche Reggio Calabria, nonché dalla legge relativa alla razionalizzazione dell'attraversamento dello stretto (per la quale proprio oggi abbiamo realizzato un accordo di programma), ed infine abbiamo indicato la possibilità di accendere mutui con la Cassa depositi e prestiti. Il *plafond* totale si aggira sugli 850 miliardi e quindi abbiamo individuato tutte le opere di base che si possono realizzare, seguendo anche le indicazioni della legge n. 246.

Il primo settore individuato dalla legge è il risanamento del patrimonio edilizio di Reggio Calabria. La nostra città, purtroppo, ha ancora dei rioni sorti in seguito al terremoto del 28 dicembre 1908. Si è pensato allora di riunificare questi rioni, recuperando le aree relative ed attrezzandole come spazi verdi e per servizi. Le case di abitazione, invece, verrebbero costruite in zone più idonee ed attrezzate.

Il secondo punto riguarda la ristrutturazione della rete idrica e fognaria della città, mentre la terza fase concerne il patrimonio archeologico e monumentale e la quarta riguarda i settori di verde attrezzato, gli impianti sportivi e il tempo libero.

Ci siamo mossi su questi quattro piani per rivalutare il territorio di Reggio Calabria. Come molti componenti di questa Commissione sanno, il territorio del comune di Reggio Calabria è molto vasto in conseguenza dell'accorpamento realizzato nel 1927, che diede vita alla cosiddetta «grande Reggio». Dodici comuni furono accorpati al territorio iniziale della città; di questi, alcuni hanno in seguito ottenuto l'autonomia, ma altri sono rimasti incorporati nel comune di Reggio Calabria. Il nostro territorio comprende 30 chilometri di costa ed in profondità arriva a circa 40 chilometri. Persino le zone che comprendevano la base NATO di Nardello rientrano nel comune di Reggio Calabria per cui i servizi su strada, che dobbiamo garantire, hanno un costo elevatissimo per una città di 180.000 abitanti, ma che ha un territorio nel quale potrebbe benissimo vivere un milione di abitanti. Stiamo tentando di decongestionare la città soprattutto per quanto riguarda l'impiantistica sportiva, il tempo libero, le scuole materne e gli asili nido, visto che siamo orientati per il recupero del cittadino, dando ad esso la possibilità di vivere in modo migliore. Ciò vale in particolar modo per coloro che risiedono nei rioni, soprattutto quelli marginali, alcuni dei quali, come il rione Archi, sono tristemente famosi per la presenza mafiosa che li caratterizza. Il nostro impegno, nel campo delle infrastrutture, del tempo libero, della aggregazione civica tende ad una rivalutazione della vita comunitaria e di quartiere. Su questo orientamento il consiglio comunale ha dibattuto, nel corso di tre sedute, il 4, il 17 e il 20 novembre ultimi scorsi. Tra il 20 e il 21 novembre il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un documento che lascerò alla Commissione. In questo momento desidero soltanto leggere l'ultima

parte di tale documento, quella di valenza politica, quella che ha indotto me, a nome del consiglio comunale, a chiedere un incontro con la Commissione antimafia, quell'incontro che si è svolto qualche settimana addietro. Riteniamo, infatti, che il problema della nostra città sia soprattutto quello di un recupero della propria immagine.

Recita l'ordine del giorno da noi approvato all'unanimità: «Il consiglio comunale, consapevole della condizione generale dell'ordine pubblico che vive la città, mortificata da fenomeni gravi di criminalità, alla unanimità è dell'avviso che tutte le operazioni di scelta, progetto ed esecuzione, devono rispondere a criteri di assoluta correttezza e trasparenza, come tra l'altro invocato dalla stragrande maggioranza della società civile di Reggio Calabria. Per questi motivi, pur ribadendo la sua autonomia sulle scelte e sulle determinazioni, il consiglio comunale di Reggio Calabria è aperto a tutte le verifiche e controlli operati da parte di tutti gli organi dello Stato, cosciente che il recupero della fiducia e della credibilità del paese sia il traguardo più ambito ed importante da raggiungere».

Noi vogliamo dimostrare che è possibile amministrare questa città, pur con tutte le difficoltà che esistono. A Reggio, la criminalità organizzata pone una vera e propria ipoteca mafiosa sulla città e noi abbiamo il dovere di ripristinare regole di correttezza, di legalità e di moralità al livello di istituzione elettiva. Proprio a sottolineare lo sforzo che stiamo compiendo, devo dire che dal 2 settembre ad oggi tutti gli atti del consiglio comunale sono stati assunti alla unanimità o a stragrande maggioranza, al di là della divisione tra maggioranza e opposizione. Siamo convinti che solo attraverso la ricerca di momenti di solidarietà e di aggregazione è possibile amministrare una città come la nostra, è possibile preservare le istituzioni da quella ipoteca mafiosa e da quelle infiltrazioni che si sono manifestate nel recente passato e che abbiamo il dovere di respingere.

Voglio anche annunciare che per quanto riguarda i progetti di massima abbiamo individuato, nell'ordine del giorno, un organismo tecnico, presieduto dal Presidente dell'ordine degli ingegneri. Abbiamo deciso di affidare i progetti a 300 progettisti di Reggio Calabria ed è la prima volta che si tenta di coinvolgere la professionalità reggina. Per quanto riguarda i coordinatori e gli esperti ho dato ampio mandato a quattro esperti nominati dal consiglio comunale, senza nulla togliere né aggiungere. Ho qui un documento firmato da questi quattro esperti, che consegno alla Commissione, nel quale essi individuano i nominativi dei coordinatori e degli esperti, persone di alta professionalità che devono garantire la bontà della progettazione.

La fase più delicata viene adesso e questi progettisti hanno la possibilità di accettare l'incarico per i progetti stessi, entro il 31 dicembre. Subito dopo il consiglio comunale dovrà approvare i progetti di massima ed individuare le opere (nei limiti di 250 miliardi) da presentare al comitato presieduto dal ministro Conte. Poi si passerà alla fase dell'appalto, che è senz'altro la più delicata. Siamo in contatto con l'associazione dei costruttori per approntare un regolamento sugli appalti e le forniture al comune, che non lasci spazio nel modo più assoluto a momenti discrezionali da parte degli amministratori; questo proprio per garantire l'imprenditoria sana della città di Reggio che, tra

l'altro, ha pubblicato nel luglio scorso un documento che è stato oggetto di dibattito anche a livello parlamentare. L'imprenditoria reggina non deve essere mortificata dal facile passaggio offerto dal sistema dei subappalti nelle mani di imprese non certo qualificate. In questo senso voglio ricordare la polemica che all'inizio della attività del nuovo consiglio comunale si è sviluppata nei confronti della precedente amministrazione per l'affidamento disposto da quest'ultima a favore di una società a partecipazione statale della gestione complessiva del decreto su Reggio Calabria. Non abbiamo nulla contro le società a partecipazione statale, ma il più delle volte avviene che esse concedano, a loro volta, in subappalto questi lavori ad imprese inquinate dalla mafia, il che ha determinato la lotta tra le cosche che sta insanguinando Reggio Calabria. Per questo il consiglio comunale ha imposto al sindaco uscente la revoca della concessione affidata alla società «Bonifica». I lavori per il lungomare sono stati affidati ad un'altra impresa, la quale, a sua volta, li ha concessi in subappalto. Dobbiamo evidenziare queste situazioni perchè molto spesso le ditte subentranti non danno garanzie sul piano della trasparenza e della correttezza.

Proprio in vista del passaggio alla fase degli appalti, abbiamo stimolato gli imprenditori di Reggio Calabria che si sono fatti promotori di quel documento di associarsi, proprio per essere protagonisti di questa fase, anche perchè nella nostra provincia c'è solo una impresa ad iscrizione illimitata, mentre tutte le altre sono a iscrizione molto più modesta. Non vantiamo quindi una grande imprenditoria, nè sono presenti forti tradizioni in tal senso, soprattutto nel campo edilizio. Per questo abbiamo stimolato l'associazionismo tra le imprese e siamo in una fase avanzata per quanto riguarda la formazione di un consorzio da parte della associazione costruttori. Ai responsabili di questa associazione ho già detto direttamente che l'amministrazione comunale preferisce più consorzi all'ipotesi di un consorzio unico, perchè questo ci darebbe la sensazione di trovarci di fronte ad un monopolio, mentre il pluralismo di consorzi offrirebbe maggiori spazi all'imprenditoria minore che altrimenti resterebbe soffocata proprio in una fase in cui dovrebbe essere valorizzata.

Queste sono le direttrici sulle quali ci stiamo muovendo, coscienti che solo attraverso un recupero di queste regole è possibile riconquistare la fiducia del paese e della cittadinanza di Reggio Calabria. Sono presenti qui con me oggi alcuni capigruppo consiliari, il professor Cingari per il gruppo «Alternativa per Reggio Calabria» ed il dottor Landi per il gruppo liberale. Anch'essi potranno testimoniare quale sia l'impegno diretto a recuperare la fiducia della cittadinanza. Alcuni segnali nuovi debbono essere sottolineati.

Sono segnali di attesa di una nuova speranza che nella città si sta determinando, perchè nel consiglio comunale un nuovo senso di responsabilità e una nuova coscienza della gravità della situazione della vita cittadina ha messo le forze politiche nella condizione di abbandonare le lacerazioni e le conflittualità per privilegiare, invece, il momento della solidarietà e dell'incontro. È un momento significativo della vita di Reggio Calabria, dobbiamo quindi stare molto attenti e vigili, perchè la città - al di là delle opere - si attende dal decreto un coinvolgimento e una riqualificazione della società civile.

Per concludere voglio rivolgere un ringraziamento al Governo e al Parlamento che hanno avuto una attenzione particolare e che hanno definito gli interventi per Reggio Calabria di preminente interesse, ma onestamente dobbiamo anche sottolineare che, dei 650 miliardi previsti dal decreto, ben 300 sono stati estrapolati dalla legge-Calabria, che ancora non ha visto il completamento del suo *iter* nonostante sia stata varata il 4 ottobre 1984; tale provvedimento è da più di un anno all'esame della 5^a Commissione del Senato visto che la Camera lo ha approvato il 29 settembre 1988 in Commissione all'unanimità, dimostrando, tutte le forze politiche, in quell'occasione, senso di responsabilità per quella città.

Inoltre, sempre dei 650 miliardi stanziati dal decreto, 300 sono stati prelevati dal fondo della legge n. 64 del 1986, sul conto della Calabria. Per questo posso dire che non c'è stato uno sforzo da parte dello Stato a favore della città di Reggio Calabria, che non conosce flussi ordinari da decenni, mentre l'intervento straordinario sta diventando un alibi di fronte alla mancanza di flussi ordinari.

I commissari ricorderanno che dalla legge-Calabria abbiamo estrapolato un articolo che riguarda il funzionamento della giustizia in Calabria; voglio dare atto ai senatori di aver fatto in modo che tale articolo fosse inserito anche nel decreto per Reggio Calabria; il potenziamento della magistratura con l'arrivo di 42 nuovi magistrati e l'istituzione della Corte d'appello - un antico sogno della città di Reggio Calabria che si è avverato l'11 settembre scorso - è stato possibile grazie all'iniziativa parlamentare che ha inserito nel decreto per Reggio Calabria, oggi legge n. 246 del 1989, questo articolo per il potenziamento dell'amministrazione della giustizia. Tengo a ribadire l'importanza dell'iniziativa parlamentare, anche a fronte di un'iniziale ostilità del Governo, superata poi da tutti i gruppi attraverso delegazioni che si sono rivolte alla Presidenza del Consiglio per ottenere l'attenzione dell'esecutivo su un problema che affligge una regione di civilissime tradizioni, ma che è mortificata da questo terribile fenomeno, che rende impossibile ogni sviluppo non solo della città di Reggio Calabria, ma di tutta la provincia. Infatti, nessuno può assumere iniziative imprenditoriali se non c'è la tranquillità sul piano dell'ordine pubblico e, invece, a Reggio Calabria non passa sera senza un attentato ad un negozio o addirittura contro qualche imprenditore.

Questo è un problema che riguarda non solo noi, ma tutta la comunità nazionale, perchè non vorremmo assuefarci a questa situazione: il problema di Reggio Calabria, come quelli di Palermo e di Napoli, deve essere centrale nella strategia di uno Stato democratico che vuole recuperare credibilità. A livello di istituzioni locali noi abbiamo il dovere di fare la nostra parte, di essere estremamente corretti, di amministrare in modo limpido senza dare spazio a discrezionalità; abbiamo il dovere di chiudere i varchi a qualsiasi tentativo di penetrazione mafiosa e di adottare regole che valgano per tutti i cittadini per dare loro la speranza che le istituzioni democratiche siano veramente al servizio della crescita morale e politica dell'intera regione.

LO PORTO. Ho ascoltato con attenzione l'intervento del sindaco, perchè i problemi della mia città sono pressochè identici a quelli di Reggio Calabria: a Palermo come a Reggio Calabria il problema è quello dell'intervento dello Stato dal punto di vista socio-economico, che percorre pressappoco le stesse vie; sono molti i riferimenti agli interventi straordinari e pochi ai flussi ordinari, per Palermo e Catania, in particolar modo, si è arrivati alla cancellazione completa dei diritti degli enti locali in omaggio all'agilità e alla centralità della spesa che, si dice, avrebbe dovuto risolvere qualche problema siciliano. L'esperienza, a mio giudizio, è stata molto negativa.

Ho seguito con interesse la sua esposizione per quanto riguarda la realizzazione concreta dell'intervento per Reggio Calabria, anche se dal punto di vista dell'analisi sulla condizione dell'ordine pubblico la sua relazione ha tralasciato di dirci come lo Stato fronteggia questo fenomeno, visto che i rappresentanti delle istituzioni a Reggio Calabria ci hanno detto che la presenza dello Stato è estremamente carente e fragile, salvo certe visibili ostentazioni di potenza militare, di tanto in tanto, nell'Aspromonte a scopo propagandistico.

Per quanto riguarda l'intervento economico lei ha fatto riferimento ad un regolamento che vi apprestate a predisporre sulla dinamica della esecuzione dei lavori. Vorrei sapere cosa intende per regolamento: ad esempio è una delibera che disciplina il tipo di gara che si deve indire, gli inviti da effettuare ed eventuali deroghe che ormai sono invalse in tutt'Italia e soprattutto nel Mezzogiorno?

Lei ha detto che si riferiva ai consorzi locali e io condivido questa idea, se l'idea del consorzio locale è quella di permettere a quel poco di polmone sano dell'economia del Mezzogiorno di consorzarsi e di superare limiti che la legge prescrive, siano i benvenuti; ma vorrei sapere se a queste imprese che si consorziano siano già associate o associabili alcune imprese (come è accaduto a Palermo per il decreto della Italispa) dove il cosiddetto consorzio è tutt'altro che uno strumento di coinvolgimento delle imprese locali, ma è soltanto un carrozzone dentro il quale sono presenti imprese esterne all'imprenditoria siciliana. Vorrei sapere se anche questo accadrà a Reggio Calabria.

Infine - e concludo - vorrei sapere come si è risolta, sul piano pratico, cioè sul piano politico, quella controversia insorta qualche mese fa fra l'amministrazione di Reggio Calabria ed il prefetto dottor Domenico Sica in riferimento alle note accuse che lo stesso prefetto aveva mosso, contro le quali si era levata alta e puntuale la sua voce.

TRIPODI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato l'introduzione del sindaco il quale ha espresso la volontà del consiglio comunale di gestire il decreto per Reggio Calabria. Su questo piano mi sembra che siamo d'accordo e del resto rispecchia l'orientamento del consiglio comunale. Mi pare, tuttavia, poco incoraggiante il fatto che questa sera non siano presenti tutti i capigruppo. Mentre hanno votato in consiglio comunale, non sono qui da noi i rappresentanti dei partiti maggiori pur facendo parte della maggioranza. Vorrei fare alcune domande.

Il sindaco ha affermato la volontà di condurre fino in fondo la battaglia perchè vi sia massima trasparenza; soprattutto ha auspicato l'impegno che leghi gli interessi generali a quelli dei partiti e dei

gruppi. Questa mattina, però, ho letto su un giornale una ulteriore notizia. Già all'interno della maggioranza emergono polemiche da parte di alcune forze politiche, proprio relativamente alle scelte che il sindaco ha testè indicato e cioè il gruppo di coordinatori recentemente nominato. Mi chiedo perchè avvengono queste cose? È solo un fatto dovuto all'esigenza di contare di più, o c'è invece un tentativo di mandare segnali che possano ostacolare il decreto e, quindi, il finanziamento?

Si dice poi che Reggio Calabria è una città di frontiera. Lo abbiamo già detto durante il dibattito su Reggio, e ripetuto nel corso della discussione sul decreto, nella prima, nella seconda e nella terza fase di esame del provvedimento. A me sembra che non siamo ancora di fronte ad un impegno coerente e corale di tutte le forze politiche di Reggio Calabria per portare avanti questa battaglia contro la mafia, partendo appunto dalla gestione del decreto.

So anche di un'altra polemica. Sono stati spesi 20 miliardi previsti dalla legge finanziaria per il 1988 e proprio in questi giorni sui giornali appaiono denunce di sperperi scandalosi. Reggio Calabria ha insistito per programmare l'utilizzazione di tutto il finanziamento: la parte affidata al comune è quella affidata al coordinamento nazionale del Ministero delle aree urbane. Ebbene, come vanno le cose? Abbiamo avuto degli incontri e devo dire che non ho notato un orientamento di volere far decidere autonomamente Reggio Calabria sulla scelta complessiva di utilizzo di tali somme.

Altro aspetto della vicenda: più volte abbiamo denunciato il fatto che la pubblica amministrazione o è complice o è connivente o è al servizio della mafia, almeno in larga misura. Come si orientano gli uffici comunali? Quale aiuto danno? Come collaborano? È stata capovolta la situazione del passato? Si va verso altre direzioni?

Altra domanda che riguarda gli appalti. Ho ascoltato quali sono gli orientamenti; si pensa di doversi rivolgere ai consorzi e di favorire l'imprenditoria locale sana. Ma l'articolo 4-bis della legge per Reggio Calabria prevede che il subappalto sia consentito solo per lavori che non siano specializzati e che il valore del subappalto non debba superare il 20 per cento dell'importo aggiudicato. Qual è l'orientamento dell'amministrazione comunale per applicare rigorosamente la legge?

Vorrei che si rispondesse a queste domande. L'incontro di oggi deve servire sì ad avere maggiori informazioni, ma anche ad avviare un certo discorso. Tra l'altro avevamo chiesto - e la sollecitazione era giunta anche da altre forze politiche all'interno del consiglio comunale di Reggio Calabria - che per tutta la durata della gestione del decreto vi fosse una certa vigilanza da parte della Commissione antimafia. È un orientamento che è venuto fuori anche dalla discussione, dagli incontri e dagli indirizzi di diverse forze politiche nell'ambito del consiglio comunale: si chiede che su tale questione vi sia massima attenzione.

Lei, inoltre, signor sindaco, ha parlato del risanamento di Archi. È cosa di non poco conto; è la parte più inquinata dalla mafia, ma è anche la zona in cui per molto tempo l'attività del comune non è arrivata. Vorrei ricordare che persino un centro sociale pubblico è stato utilizzato dalla mafia che lo ha trasformato in una stalla per cavalli. Ci sono

novità su questo episodio? Oppure il centro sociale è ancora in mano alla mafia?

MANCINI Giacomo. Devo dire che sono soddisfatto delle informazioni che ha dato l'onorevole Battaglia, sindaco della città di Reggio Calabria. Ascoltando ed eventualmente congetturando sulle sue dichiarazioni dobbiamo essere molto attenti a non dare l'impressione - e su questo concordo con l'oratore che mi ha preceduto - che si voglia mettere sotto tutela l'amministrazione di Reggio Calabria.

Non è nei nostri compiti: spero non sia nelle nostre intenzioni e nemmeno nelle nostre possibilità. Il nostro interesse potrà venire dopo, se cioè dovessimo sapere o essere informati su questioni che riguardino l'amministrazione attuale e gli atti che essa compie. Nel momento in cui ho chiesto che la Commissione si interessasse della città di Reggio Calabria ero sotto l'impressione (e credo l'intera Commissione) di un delitto avvenuto in quella città. Su questo episodio avremmo voluto essere informati meglio.

Da allora sono passati diversi mesi e gli interrogativi restano. Non volendo nemmeno andare troppo avanti su certe questioni, dovremo stabilire i limiti dei nostri interventi di questa sera. Infatti, se li riferiamo all'applicazione del decreto su Reggio Calabria, allora l'intervento del sindaco è soddisfacente e - salvo qualche spiegazione che vorrei sui 300 progettisti o su alcuni punti specifici - non avrei altro da aggiungere. Tuttavia penso che, approfittando della presenza del sindaco di Reggio Calabria, bisogna avere qualche altra notizia, ad esempio sulla situazione preesistente a questa amministrazione comunale. Il sindaco ha dichiarato di essersi insediato e di stare lavorando con unanimità di consensi. Ma questa amministrazione nasce, si rafforza e diventa unanime solo perchè non si interessa del passato ed è proiettata verso l'avvenire? Perchè chiude precipitosamente capitoli che invece dovrebbero essere affrontati e sui quali ancora non s'è pronunciata la magistratura? Tale questione ci porta necessariamente ad allargare il discorso al problema dell'ordine pubblico. Diversamente sembra ci si muova su due piani: uno tranquillo e un po' idilliaco, nel quale agisce l'attuale amministrazione comunale, ed un altro evidenziato dalla realtà sociale e dell'ordine pubblico della città, che, al contrario, mette in luce come le forze presenti prima del delitto Ligato - che successivamente non sono state certo sgominate - esercitino ancora una loro influenza sulle istituzioni e sui partiti politici locali.

Cosa è accaduto? C'è veramente una svolta, un distacco, una separazione dal passato, una impossibilità ora di influenzare le forze politiche e le istituzioni, oppure le questioni sono ancora così in sospeso, per cui ci può essere la paura e la preoccupazione che qualche altro fatto eclatante possa verificarsi all'interno della città? Se il toccasana dovesse essere la buona applicazione di quel decreto, direi allora che la lotta alla mafia a Reggio Calabria è molto facile. Ma temo che sia una lotta ancora alla prima fase, una lotta difficile e che non basti dire che nei confronti di certe procedure ci sarà il massimo della trasparenza; d'altra parte non siamo ancora arrivati alla fase della progettazione e non conosciamo nemmeno questa trasparenza.

La giunta di Reggio Calabria si è insediata assumendo determinate decisioni e annullando una scelta che il sindaco precedente aveva fatto. Si tratta di una scelta gravissima che comportava responsabilità personali e politiche di quel sindaco e di settori del Governo; altrimenti non riusciremmo mai a capire come mai un sindaco, non più tale, possa firmare una convenzione con la società «Bonifica» solo sette giorni prima della scadenza dei comizi elettorali, e abbia fatto un passo del genere senza informare la giunta comunale, che peraltro - come il consiglio comunale - non esisteva più. L'attuale giunta cosa ha fatto nei confronti di questa eccezionale procedura?

Lei, giustamente, ha detto che anche le aziende a partecipazione statale non si sono comportate bene. Infatti, secondo me, l'impresa, per come si è comportata nei confronti del precedente sindaco, dovrebbe essere completamente eliminata dalla provincia di Reggio Calabria. L'impresa sapeva di non poter firmare una convenzione, perchè sicuramente era a conoscenza del decreto e sapeva che il sindaco non era abilitato a firmare convenzioni. Invece tutto ciò è avvenuto e noi, come Commissione, abbiamo l'obbligo di fare presente al Ministro delle partecipazioni statali o all'IRI il comportamento da parte della società «Bonifica». È un fatto importante ed è qualificante per voi se allontanerete questa società. Non so se sia facile e se lo potrete fare, anche perchè la società è fortemente presente nella città e nella provincia di Reggio Calabria. È altrettanto significativo che la ditta in questione non abbia mai ricevuto disturbi da alcuno, non abbia mai subito interventi di tipo mafioso e non ci sia mai stata alcuna azione delittuosa nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Questa ditta esegue dei lavori in provincia di Reggio Calabria?

MANCINI Giacomo. Sì, per conto dell'amministrazione provinciale e credo anche dello stesso comune; ma forse su questo potrei sbagliarmi.

BATTAGLIA. Esegue lavori anche per il consiglio comunale.

MANCINI Giacomo. Sulle questioni che riguardano la vostra attività nei confronti della situazione preesistente, abbiamo l'obbligo di saperne di più. Conosco tutto ciò che state facendo e so che siete impegnati ad acquistare credibilità nei confronti della popolazione; tuttavia vi siete trovati (e lo dico nel modo più sereno e trasparente possibile) ad affrontare la questione del metano, che si è posta a Reggio Calabria sin dal 1980 ed ancora non è stata risolta. Voi sostenete di averla affrontata bene. Personalmente sono convinto del contrario. Vorrei però sapere se le forze politiche che hanno affrontato ora la questione del metano sono radicalmente cambiate rispetto al 1980. È necessaria un'indagine per sapere cosa è accaduto in questa città. Come si svolge la vita amministrativa nella città? Cosa avviene all'interno delle forze politiche, se a Reggio Calabria si verificano fatti non riscontrabili in altre città e cioè che per deliberare la metanizzazione sono stati impiegati nove anni? Probabilmente all'interno del consiglio

comunale si ritrovano anche consiglieri comunali eletti nel 1980 e, credo, che qualche indicazione in tal senso vada fatta.

C'è un'altra questione che ritengo di dover affrontare con il massimo riguardo nei confronti di tutti. Siete proprio convinti che la strada seguita per la fase piuttosto frettolosa di chiusura della pratica relativa al metano sia quella giusta? Può anche esserlo, però c'è un punto sul quale il sindaco credo possa darci una risposta. Siete certi di aver rispettato il bando emesso dalla precedente amministrazione, che secondo me non è del tutto perfetto? Esso, infatti, non prevedeva la formazione di commissioni tecniche per l'affidamento della gestione e degli appalti, ma prevedeva un intervento del solo consiglio comunale attraverso una propria commissione. Voi avete innovato rispetto al bando nominando una commissione tecnica, e quindi la mia domanda è legittima. Con quali criteri è stata nominata la commissione tecnica? Con il criterio certamente sbagliato della lottizzazione tra i diversi partiti, nel senso che ognuno di questi ha indicato il proprio esponente o amico o fiduciario? O avete invece cominciato ad adottare un sistema diverso, più trasparente e in ogni caso non sospettabile?

La vostra delibera è stata approvata dagli organi di controllo o è stata restituita al comune? E se questo è avvenuto, in che epoca si è verificata tale restituzione? E perchè il consiglio comunale non si è mai riunito per dare una risposta alla richiesta di chiarimenti da parte degli organi di controllo?

Sempre in rapporto alla questione della metanizzazione, devo rivolgere una domanda al sindaco in persona. Lei, presentando la questione in consiglio comunale, ha detto che per la pratica relativa al metano sarebbero stati distribuiti in quella occasione assegni di 40 milioni. È un'affermazione di una gravità eccezionale. Essendo venuto a conoscenza di questi fatti, cosa è accaduto dopo? Sono state formalizzate delle denunce circoscritte o siamo invece nel campo delle accuse prive di consistenza? Molto probabilmente lei ha ragione su un punto, che emerge dai fatti che si sono verificati: prima che voi affidaste l'appalto, una precedente commissione consiliare aveva deciso di affidarlo ad un'altra ditta. Due ditte diverse nel giro di pochi mesi. Esiste quindi il sospetto che all'interno del consiglio comunale sia nato il partito di una ditta e quello di un'altra ditta. A noi non interessa sapere quale sia l'uno o l'altro partito, ma se i rapporti che hanno consentito il successo di uno dei due partiti (e lei sa che ciò è avvenuto non so quante volte, altrimenti non avremmo dovuto attendere nove anni) possono avere ancora un peso. Certo è che consiglieri comunali della passata amministrazione hanno cambiato parere votando per un'altra ditta. Ai fini dello scenario che emerge circa il comportamento delle forze politiche e delle istituzioni di Reggio Calabria, tutto ciò dovrebbe essere oggetto di analisi. È utile che questi fatti vengano resi noti anche perchè così, noi che, ripeto, non possiamo essere un organo di tutela nei confronti dell'amministrazione comunale, possiamo essere meglio informati su tutto quanto avviene all'interno della realtà reggina. Come è possibile che siano potuti svanire completamente i pericoli, le situazioni strane, i sospetti criminali che forse hanno avuto una determinazione molto ben mirata nel momento in cui è avvenuto a Reggio Calabria l'omicidio Ligato, del quale non si è parlato e del quale,

purtroppo, non avete granchè discusso neanche voi all'interno del consiglio comunale? Tra le stranezze che avvengono nella città è significativa quella avvenuta tra il mese di agosto e ieri, giorno in cui si è chiusa la conferenza regionale «Stato, mafia, società»: nemmeno in questa sede si è parlato dell'omicidio Ligato. C'è una vera e propria cortina di silenzio, di rimozione; capisco che ci possa essere la rimozione per un singolo modesto episodio, ma molto meno si comprende che altrettanto si possa verificare per un episodio di eccezionale gravità che avrebbe dovuto o dovrebbe comportare da parte delle istituzioni e delle forze politiche interventi che, invece, sono soltanto limitati alla gestione del decreto per Reggio Calabria. Questa è la conclusione del mio discorso. Sono fortemente preoccupato che all'ombra del decreto e di una sua gestione tranquillizzante forze nascoste guadagnino spazio, che riescano a non farsi individuare o che vengano lasciate in condizioni di operare. Per questo ho parlato con molta insistenza della società «Bonifica» e del fatto che imprese di questo tipo sono eccessivamente presenti nel Mezzogiorno.

Concludo il mio discorso con un rilievo già avanzato dal senatore Tripodi. Lei ha detto che è stata nominata una commissione al di sopra delle parti. Ma è sicuramente così? Potete giurare, onorevole Battaglia, che i membri di questa commissione, in una situazione come quella di Reggio Calabria, siano al di fuori e al di sopra di ogni sospetto? Non abbiamo assistito a precedenti episodi nei quali membri della commissione sono stati coinvolti? Cito, per esempio, il porto di Gioia Tauro; cito, per quanto riguarda il comune, quel singolarissimo episodio per il quale senza che il consiglio comunale si riunisse, senza che nessuno decidesse, senza che nessuno sapesse, sono stati stanziati più di 100 miliardi per il centro direzionale di Reggio Calabria, che non si sa da dove è uscito, chi l'ha voluto, come è stato proposto, chi ha proposto le varianti, non si sa chi ha fatto il progetto, che nel giro di pochi giorni è arrivato da Reggio Calabria a Roma dove è stato velocemente approvato. Dunque, sulle affidabilità di questi super-organismi potrebbe nascere più che qualche elemento di dubbio: perciò stiamo attenti e state attenti voi.

A me non convince la proposta dei 300 ingegneri di Reggio Calabria, per i quali ci sarà una gestione politica, 300 ingegneri a Reggio Calabria saranno scelti secondo le quote di assegnazione ai partiti. Questa non è la strada giusta: i tecnici vanno scelti in altro modo, non in rapporto alle quote dei partiti perchè così si verrebbe a stabilire un silenzio nel quale vengono coinvolte tutte le forze politiche, come sa chi conosce il Mezzogiorno e sa come è avvenuta la ricostruzione di Napoli o di Avellino. Non è il silenzio della correttezza, ma è un'altra cosa. È un problema sul quale penso sia doveroso richiamare la vostra attenzione.

CARIA. Sono soddisfatto della relazione del sindaco Battaglia e sono perfettamente consapevole che egli si trovi in condizioni di estrema difficoltà nell'operare in una realtà estremamente complessa e non facile da gestire.

Mi ha molto colpito sentire che la provincia di Reggio Calabria e gran parte della Calabria siano praticamente sprovviste di un intervento

ordinario, mentre invece 300 miliardi previsti per la legge della Calabria sono stati stornati sull'intervento straordinario, come anche altri 300 miliardi già previsti dalla legge n. 64 per gli interventi nel Mezzogiorno. Il comportamento dello Stato è quantomeno strano, perchè è perfettamente consapevole della gravità della situazione meridionale e soprattutto delle tre regioni più colpite dai fenomeni delinquenziali, ma, nell'affrontare questo problema, non interviene responsabilmente prevedendo lo sviluppo del fenomeno mafioso, per cui sottrae con destinazione vincolata somme che dovrebbero già essere destinate alla Calabria. Questo denota il totale disinteresse dello Stato nei confronti di queste regioni e, soprattutto, il disinteresse dei politici meridionali che dovrebbero conoscere questi problemi.

Vorrei, inoltre, manifestare una preoccupazione sollevata dal collega Mancini: abbiamo la sensazione - che dopo questo incontro dovrebbe diventare certezza - che molte aziende delle partecipazioni statali che operano nel Sud finiscono, in buona sostanza, per distruggere quel poco di imprenditorialità meridionale. Per conto dello Stato gestiscono gran parte dell'attività imprenditoriale nel Mezzogiorno, col risultato stranissimo che si procede a tutta una serie di subappalti incontrollabili su cui non credo che possano agire le norme proposte dalla Commissione giustizia. Inoltre, ci sono alcuni gravi indizi e sospetti a carico di queste imprese. Ad esempio vediamo che la società «Bonifica» e qualche altra non hanno noie di nessun genere, mentre pressochè tutte le notti a Reggio Calabria saltano saracinesche e camions; nei confronti della società «Bonifica», invece, non avviene assolutamente niente ed essa gode di assoluto rispetto: lo intendo nel senso più meridionale della parola, c'è troppo «rispetto» nei confronti di questa società, per cui credo sarebbe bene che noi ce ne occupassimo, anche in rapporto al ruolo che dovrebbero svolgere le partecipazioni statali nel Mezzogiorno, un ruolo che non sempre corrisponde alla realtà.

Vengo al secondo problema. Signor sindaco, a suo avviso, lo Stato è presente nel reprimere il fenomeno mafioso nella città e nella provincia di Reggio Calabria? Si trova in condizione di operare oppure anche a Reggio Calabria abbiamo ammainato la bandiera dello Stato e abbiamo lasciato alla mafia l'occupazione del territorio?

L'onorevole Andreotti, in questa sede, disse che i sindaci invece di mettersi le sciarpe tricolori e venire a Roma a protestare dovrebbero rendersi conto che la mafia la devono combattere tutti, anche loro da una posizione di prima linea. Da parte dell'onorevole Andreotti, qui a Roma, è facile dire che i sindaci dovrebbero mettersi la sciarpa tricolore e combattere la mafia: questo significa non conoscere la realtà del Sud, oppure rifiutarsi di conoscerla, perchè combattere in certe situazioni significa rischiare la vita - qualcuno ce l'ha già rimessa - in una realtà che non è affatto gestibile. A suo avviso lo Stato è presente? Contrasta questa pratica occupazione del territorio? Le forze di polizia si trovano nelle condizioni quantitative e qualitative di garantire la libertà dei cittadini e la presenza dello Stato assicurando vivibilità e decenza in una provincia di antiche tradizioni, ma che vive oggi di ricordi del passato?

Vorrei conoscere la sua opinione sull'operazione integrata «Aspromonte», visto che non sono riuscito ad averla da nessuno: la famosa operazione interforze, annunciata con grandi clamori, con spiegamento di mezzi per terra e per cielo, che avrebbe dovuto aggredire l'Aspromonte, liberare i sequestrati ed estirpare questo bubbone dalla società meridionale. Ho la sensazione che sia stata un'operazione di grande clamore, ma che non abbia avuto pratici risultati: una sceneggiata televisiva perchè, questa operazione integrata non si è mai verificata, almeno questa è stata la mia sensazione recandomi sul posto. A suo avviso, cosa è stata l'operazione Aspromonte?

Infine, la magistratura - a prescindere dalla carenza di organico e stranamente non si riesce a capire perchè non si coprano i posti vacanti - fino a che punto si trova in linea nel tentativo di combattere i fenomeni mafiosi? Lei sa che ci sono stati alcuni episodi molto strani: la Guardia di finanza ha sequestrato a Gioia Tauro l'intero patrimonio di una famiglia mafiosa e dopo dieci giorni la magistratura l'ha dissequestrato: è un episodio molto noto, che tutti conoscono, e sul quale si tace.

VIOLANTE. È certamente difficile dare una valutazione su una esposizione così chiara come quella fatta dal collega Battaglia, sindaco di Reggio Calabria; per avere un quadro più chiaro bisogna certamente ascoltare gli altri soggetti e leggere i documenti che il sindaco ha prodotto. Comunque lo ringraziamo per il quadro che ci ha fornito e vorrei porre alcune questioni, anche se molte le ha già anticipate il collega Mancini. Esistono elementi di continuità ed elementi di rottura tra le gestioni precedenti alla sua, signor sindaco, e quella attuale. La continuità è determinata dal fatto che la vita civile, come lei stesso diceva, continua ad essere taglieggiata violentemente dalla mafia, gli omicidi continuano ininterrottamente, dopo una certa pausa che c'era stata questa estate dopo l'omicidio dell'onorevole Ligato. In realtà gli omicidi significativi sono stati due, non uno. Il primo, infatti, fu quello dell'imprenditore Galluccio, un omicidio che, come sappiamo, presenta molti elementi inquietanti.

Ora abbiamo un'amministrazione che sembra riesca ad esplicitare al meglio la sua attività amministrativa. È utile approfondire questo aspetto; ricordo che prima che lei fosse sindaco, uno degli elementi che contraddistingueva, secondo chi conosceva le questioni di Reggio Calabria, la vita politico-amministrativa della città era un certo intreccio molto stretto tra ambienti imprenditoriali, ambienti non puliti della città e ambienti della amministrazione comunale e di alcune propaggini istituzionali. Si diceva che c'era uno scambio tale per cui non poteva succedere nulla a Reggio Calabria. Un punto critico era quello di una squadra di pallacanestro, finanziata dal comune, che faceva capo ad un alto magistrato della città. Si ponevano così dei problemi di terzietà per alcuni uomini di quegli uffici.

Ma la cosa singolare era che a Reggio Calabria non era stato instaurato alcun processo contro amministratori, nonostante la valanga di denunce. Tutto questo ora sembra rompersi e sembra farsi strada una azione amministrativa diversa. Il che ci fa piacere naturalmente, è importante, ma vorremmo capire quali sono stati i fatti che hanno

sbloccato la situazione, se l'hanno sbloccata. Ricordo che il suo predecessore se ne uscì con un'affermazione infelice, ma illuminante: dopo l'omicidio dell'onorevole Ligato, questa estate, ad un giornalista del «Corriere della Sera» che chiedeva se l'onorevole Ligato fosse stato ucciso perchè stava mettendo le mani negli affari della città, rispose che Ligato stava fuori del partito e, quindi, non poteva mettere le mani negli affari di Reggio Calabria.

Soltanto tre mesi fa il clima era questo. Quali sono le ragioni che hanno determinato il cambiamento, se l'hanno determinato? Quali sono gli ostacoli che lei ha incontrato durante il suo lavoro? Inoltre mi pare - non la prenda come una scortesia - che fra non molto si porrà un problema di incompatibilità per lei.

BATTAGLIA. Già posto!

VIOLANTE. Vorrei capire come si risolverà e se questa esperienza sarà parentetica nella vita di Reggio Calabria, ovvero se possiamo contare sulla stabilizzazione della gestione.

CINGARI, capogruppo di «Alternativa per Reggio Calabria» del consiglio comunale. Vorrei far sentire anche l'opinione di chi, pur non facendo parte dell'amministrazione, fa parte del consiglio comunale. Potrebbe, in qualche misura, non dico illuminare, ma certo agevolare la comprensione dei problemi.

È stato posto qui un problema, enunciato dall'onorevole Mancini e ripreso poi dall'onorevole Violante. Sembra che ci si trovi di fronte a due realtà contrapposte: da un lato una situazione inquinata (non solo per l'ordine pubblico, ma anche per quanto riguarda la società civile) dai rapporti tra potere mafioso e centri istituzionali; dall'altra una situazione di cambiamento. Dal mio punto di vista di rappresentante di «Alternativa per Reggio Calabria» - e ho concorso con il voto del mio gruppo alla elaborazione della linea complessiva del consiglio comunale - non si comprende quello che sta avvenendo. Non siamo davanti ad un cambiamento, questa è la mia opinione! Siamo davanti ad una tendenza, ad un possibile cambiamento, una tendenza determinata da una serie di fattori, non ultimi anche alcuni precedenti accaduti in città. Ci sono dei momenti, voglio dire, in cui anche città degradate dal punto di vista complessivo, come Reggio Calabria, subiscono determinati episodi, come traumi.

Il decreto per Reggio Calabria, quale che sia la valutazione (la mia è negativa), è diventato una sorta di strumento attraverso il quale le forze politiche e settori civili e culturali che ritengono di essere complessivamente puliti possono corrispondere alle esigenze della città, alla tendenza al cambiamento.

Come fare per cambiare l'immagine che la città ha di se stessa e l'immagine che la città proietta quotidianamente sull'opinione pubblica? Questo è il punto sul quale si è innestato il ragionamento, almeno il ragionamento del mio gruppo in ordine alla posizione che dovevamo assumere nei confronti della gestione del decreto per Reggio Calabria. Sia pure sapendo qual è il quadro complessivo della città, sul

quale, siccome si ha una cognizione abbastanza approfondita (ma talvolta distorta), io non mi soffermo.

Quali sono i punti sui quali bisogna tornare? Non riprendo le questioni già poste dal sindaco, onorevole Battaglia. Un punto era il programma, ma non il programma in generale, bensì l'accordo di programma. Chi garantiva? E che cosa? E chi? Non solo a livello di decisioni dell'ente locale, ma anche a livello di poteri centrali, Governo, ministro per le aree urbane, eccetera. Noi pretendevamo che vi fosse proprio nel documento un punto specifico nel quale si parlasse della possibilità di tracciare un quadro programmatico e di compatibilità, di tal che, d'intesa con il ministro delle aree urbane, con la regione e con la provincia, si stabilissero le priorità da prevedere nella parte di competenza comunale e nella parte di competenza nazionale.

Volevamo ci fosse un impegno di carattere politico. La conferenza cittadina su Reggio Calabria, alla presenza del ministro Conte e del sottosegretario Galasso, si è svolta attorno a questo elemento centrale. Ma su questo punto (bisogna essere chiari di fronte ai membri della Commissione) le forze politiche dell'amministrazione o del consiglio comunale non erano tutte d'accordo. Per cui quando si sceglie di non parlare dell'accordo di programma, ma di una gestione concordata fra ministro per le aree urbane e comune, si supera una difficoltà che già esisteva tra chi voleva gestirsi sostanzialmente nell'ambito della città di Reggio Calabria, facendo riferimento ai soli 250 miliardi previsti per essa e lasciando la gestione più globale al ministero per le aree urbane, e chi invece intendeva allargare il campo di attività del comune.

Sotto questo aspetto rientrano tutte le questioni poste dall'onorevole Mancini. Ad esempio, la firma della convenzione con la società «Bonifica» era stata posta dal sindaco decaduto nel periodo di tempo intercorso tra l'emanazione del decreto su Reggio Calabria e la sua conversione in legge. Tutte le forze politiche della città hanno chiesto di revocare questa convenzione. Ho sottoposto allora al ministro per le aree urbane e al sottosegretario Galasso in modo esplicito e pungente la questione della suddetta convenzione e del rapporto tra centro e periferia, proprio perchè non intendiamo essere strumento passivo di attacchi dall'alto, come se noi fossimo gli eventuali complici di situazioni illegali esistenti nelle città meridionali (e di complicità ve ne sono a sufficienza), mentre il centro decisionale romano sarebbe indenne e irresponsabile.

Ho posto il problema del centro direzionale di questa opera, di cui nessuno in città ha sentito parlare, nè avvertito la necessità. È, infatti, una città nella quale non si può circolare nelle strade, nella quale esiste una rete fognaria assolutamente antiquata. Non ha, quindi, bisogno di un centro direzionale tale da assorbire uno stanziamento di 120 miliardi. Abbiamo posto questi problemi alle autorità di Governo.

L'altro aspetto su cui bisogna essere chiari è che il coinvolgimento (perdonate questo termine) della Commissione antimafia non è stata una conquista facile, non si è giunti a questa fase senza problemi, ma in seguito ad una drammatica seduta notturna. Il testo letto dal sindaco e da lui manualmente scritto è un documento di raccordo tra la nostra posizione e quella di una parte costitutiva della maggioranza. Esiste, in effetti, nella nostra città una tendenza verso il cambiamento, che si

realizzerà perchè c'è uno sforzo unitario in tal senso. Il sindaco, dovendo svolgere il suo ruolo, afferma che la maggioranza ha dimostrato di essere autosufficiente (ha ottenuto 26 voti su questo punto), però egli sa benissimo che quei voti potrebbero scendere a 15 se non si creasse in consiglio comunale, di fronte a determinate scelte, una più larga convergenza coinvolgendo le opposizioni.

BATTAGLIA. Che il sindaco ricerca sempre.

CINGARI. Quello della progettazione di massima è solo un punto di avvio, una piccola salita, ma poi verranno le questioni più grandi. Già dai primi comunicati dei gruppi interni ai partiti che costituiscono la maggioranza vediamo affiorare i problemi che saranno poi le questioni dominanti. Ad esempio, a proposito del centro dei progettisti, non so cosa dirà il sindaco, ma devo ricordare che, proprio per cercare di avviare una iniziativa non lottizzata e caratterizzata comunque da una certa trasparenza nei confronti dei professionisti della città, si è recuperata una delibera che il consiglio comunale precedente aveva approvato all'unanimità. Per questa delibera vi era stato un regolare bando di concorso pubblicato sui quotidiani e a tale concorso avevano partecipato numerosi professionisti reggini. Non erano intervenuti solo ingegneri, ma anche architetti, geometri e così via. Si volevano costituire delle *équipes* per la progettazione di massima delle opere. Non sono stati fatti altri concorsi altrimenti i 300 progettisti sarebbero saliti a 3.000. Questa è la procedura che si è seguita.

Non mi soffermo sulla questione del metano, perchè sarebbe un discorso molto lungo e richiederebbe un particolare approfondimento. È vero che sono passati nove anni ed è anche vero che la commissione consiliare incaricata di questo problema aveva proposto che la concessione fosse affidata ad una determinata società. Tuttavia, è altrettanto vero che, indipendentemente da possibili rilievi di carattere formale, correvano molte voci di probabile inquinamento mafioso nei confronti di quella società. Ho votato la delibera in proposito, perchè mi sembrava assurdo che la città di Reggio Calabria dopo nove anni non fosse ancora servita di metano, mentre contemporaneamente piccoli comuni della stessa provincia erano già stati metanizzati. Non mi volevo assumere la responsabilità di far vanificare l'allacciamento del metano, perchè eravamo a scadenze ormai incombenti.

Ho votato, secondo l'indicazione di quella commissione, chiamandola tecnica, che il consiglio comunale ha approvato all'unanimità. Infatti, i voti contrari sono stati espressi al momento del lodo della commissione, ma non quando venne approvato questo tipo di organismo, che poteva essere illegittimo dal punto di vista formale, ma che aveva un sostanziale valore dal punto di vista della rappresentanza popolare; ben sapendo, peraltro, che la società che avrebbe vinto, quella designata, tutto sommato un buon odore non lo mandava. Penso, infatti, che tutte queste società centrali siano portatrici di determinati interessi: ce ne sono stati sempre, ce n'erano prima e ce ne saranno stati anche nel corso della votazione del consiglio comunale.

Ci siamo battuti in consiglio comunale perchè con la Commissione antimafia, che ha carattere pluralistico, che dà voce a tutte le posizioni,

vogliamo avere un rapporto continuo, affinché la nostra azione sia più chiara ed agevole pur in una situazione difficile come quella di Reggio Calabria.

VAIRO. Desidero svolgere innanzitutto una breve considerazione che si aggancia immediatamente a quanto detto dal consigliere Cingari. Molto opportunamente egli ci ha avvertito del rischio di imbattersi in un equivoco piuttosto frequente, quello di confondere una tendenza al cambiamento con un cambiamento avvenuto. Può capitare cioè che, quando ad una realtà passata ne succeda una nuova, si possa paradossalmente confondere una semplice tendenza positiva con una realtà già acquisita. Il che comporta - ed è questa la premessa che spesso vado facendo - il rischio di addebitare una complessità di valutazioni su un organismo, cumulando indebitamente ruoli, funzioni e responsabilità. La complessità del fenomeno mafioso o camorristico obbedisce anche conseguentemente ad una esigenza di complessità dei ruoli. Guai a commettere l'errore di accumulare responsabilità che, invece, vanno scisse. Personalmente, non mi occuperei affatto di omicidi eccellenti, data la presenza del sindaco cui sono demandati altri ruoli e ad altre responsabilità. Quelle che oggi interessano sono le questioni che vado ponendo come conoscitore di una realtà affine a quella di Reggio Calabria (che non è particolare: lo sarà invece per chi è collocato in altri territori, ma i problemi di fondo sono gli stessi di tutte le zone inquinate dalla criminalità organizzata). Non sono particolarmente innamorato, pur partecipando frequentemente a tavole rotonde, a convegni e a cortei, di una valutazione circa la necessità di una terapia a lungo termine tendente a salvare e sanare il Mezzogiorno innanzitutto dal punto di vista sociale, preparando un terreno che possa assicurare in seguito frutti positivi dal punto di vista dell'ordine pubblico. Certo, una manovra del genere è importante e doverosa, ma non costituisce di sicuro la terapia giusta. In una fase di emergenza sono molto più sensibile ad una terapia di urgenza, basata sulla presenza istituzionale dello Stato. L'ho detto anche a Caserta che è la mia provincia; non sono d'accordo con quanto detto anche da altri esponenti della mia parte politica, in quanto ritengo che, se un sindaco non ha la vocazione a svolgere questo ruolo, può benissimo andarsene a casa. Un conto è parlare da ministro o da Presidente del Consiglio: ben diverso è parlare da sindaco o da capogruppo, come sono io in una modesta città, toccata recentemente da un efferato triplice omicidio camorristico.

Ai fini di una forte presenza dello Stato istituzionale, il sindaco di Reggio Calabria riscontra, come avviene dalle mie parti, una mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine, tra le varie istituzioni pubbliche? Esiste anche nella sua città il pericolo di una mancanza di coordinamento a causa di gelosie, dell'assenza di mobilità del personale negli uffici periferici, ai quali sono assegnati i soliti carabinieri da tanti anni, i soliti questori e i soliti prefetti? Si verifica una carenza nel campo delle indagini sui grandi imperi economici giustificata con le carenze quantitative degli organi preposti alle indagini stesse, carenze che non vengono compensate da un maggiore impegno dal punto di vista qualitativo? Tutto questo, nella sua realtà territoriale, come funziona?

A questo modesto componente della Commissione antimafia occorre sapere se, prima di occuparci di macro o mega terapie sociali a lungo termine, non sia necessario occuparci della presenza dello Stato in quelle zone; una presenza che dal punto di vista psicologico può sollecitare la tendenza al cambiamento.

VETERE. Sono stato preceduto dai colleghi su alcune questioni. In particolare volevo porre la domanda che invece ha posto l'onorevole Violante circa quell'affermazione a proposito dell'assassinio di Ligato che anch'io ho ritenuto meritasse un chiarimento.

BATTAGLIA. Non era una mia affermazione.

VETERE. Non sto dicendo che lei fosse responsabile di quell'affermazione. Voglio solo dire che un uomo che l'ha preceduta nella carica di sindaco e che fa parte del suo stesso gruppo politico ha ritenuto di fare un'affermazione che necessita di una spiegazione.

Il presidente Chiaromonte, del resto, ricorderà che avevo chiesto questo chiarimento anche al ministro degli interni, anche se, credo, non potrò averlo. In ogni caso si tratta di una questione che ritengo vada posta.

Abbiamo avuto dal sindaco una esposizione il cui contenuto e spirito sono completamente diversi, direi opposti, rispetto alla valutazione che noi demmo della situazione di Reggio Calabria a seguito della visita nella città di un nostro gruppo di lavoro guidato dal presidente Chiaromonte. Si parlò della situazione più grave tra quelle presenti in Italia.

Allora occorre fare una domanda: in che cosa è sostanzialmente mutato il quadro? Non posso che prendere atto con soddisfazione di alcune cose che ho sentito (non fosse altro perchè in quella città ci sono nato); non posso non prendere atto dell'ultima affermazione di Cingari cui ho prestato particolare ascolto e da cui ricavo la conferma della modifica del quadro. Tuttavia mi sembrano insufficienti alcune argomentazioni che sono state esposte se non è chiaro l'insieme dell'amministrazione pubblica nei suoi comparti e dello stesso comune nella sua azione concreta.

Lei, signor sindaco, ha fatto un'affermazione su cui chiedo un chiarimento. Lei ha detto che in Calabria arrivano i flussi straordinari, ma non quelli ordinari: cosa intende per flussi ordinari? Il comune di Reggio Calabria in che misura si è avvalso delle possibilità che tutti i comuni italiani hanno a disposizione? Di quel 25 per cento dei primi tre titoli dell'entrata ai fini del pagamento delle rate di ammortamento dei mutui, cosa avete impegnato? Voi vi sentite giustamente obbligati ad impegnare soltanto i fondi straordinari, ma perchè non avete impegnato o non volete impegnare i fondi ordinari che derivano dall'assunzione ordinaria dei mutui attraverso la Cassa depositi e prestiti?

Faccio questa domanda perchè la straordinarietà del provvedimento non ha trovato tutti concordi e, anche quando lo abbiamo approvato, non lo abbiamo fatto a cuor leggero, nè convinti di fare la miglior cosa nei confronti della città e del comune. Ciò proprio per le implicazioni di cui lei parlava, cioè perchè ora il comune di Reggio

Calabria si trova a dover combattere una battaglia che io vorrei vincessesse.

Le dirò, per inciso, che nel corso della discussione della legge finanziaria in aula al Senato un rappresentante del Governo ha proposto che gli stanziamenti del progetto per Roma capitale fossero assunti direttamente dai diversi ministeri; su questa proposta siamo stati contrari perchè, a nostro giudizio, la competenza del consiglio comunale va salvaguardata ed è assoluta. Proprio per questi motivi non ci siamo sentiti abbastanza tranquilli nell'approvare quel provvedimento per Reggio Calabria, che attraverso la straordinarietà introduce un meccanismo di comando che non è interamente nelle mani del consiglio comunale, ma che il consiglio comunale cerca di rivendicare. Cosa si sta facendo concretamente per mettere l'amministrazione di Reggio Calabria nelle condizioni di gestire questo decreto, a livello di supporto tecnico e di quadri dirigenziali? Sono state queste le considerazioni che, nel caso Palermo, hanno portato a preferire l'intervento dello Stato. Da questo punto di vista si è modificato qualche cosa? La rivendicazione di competenze è supportata da capacità tecniche e dall'organizzazione interna dell'amministrazione comunale?

Su questi problemi sarebbe forse opportuno qualche chiarimento.

CORLEONE. Le valutazioni generali sulla relazione del sindaco sono state già fatte da molti colleghi e, pertanto, farò soltanto alcune domande, chiarendo che anch'io nutro grosse perplessità sullo strumento del decreto, che rischia di non rafforzare nè la politica di un comune, nè una società civile, ma solo di creare dei conflitti. Mi pare importante un elemento sottolineato nei vostri interventi, cioè che alcuni coinvolgimenti in appalti particolarmente pesanti avvengono con aziende che dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto; ciò mi conforta in una tesi che ho espresso già molte volte: il problema degli appalti e delle tangenti non può essere posto nel conto delle organizzazioni criminali, a scarico di coscienza, togliendo quello che è responsabilità dei partiti, a livello centrale, le mediazioni che avvengono, dalla definizione centrale fino all'ultimo livello.

Non possiamo pensare di risolvere i problemi del rapporto tra una città e la criminalità solo con interventi di ordine pubblico o con interventi che appaiano di sfiducia complessiva. Mi rendo conto che è tutto molto difficile, ma comunque bisogna avere la possibilità di controllare e di attivarsi. Ad esempio il decreto, all'articolo 8, per esigenze di riorganizzazione degli uffici amministrativi e tecnici del comune di Reggio Calabria, prevede la possibilità di comandare cinque funzionari dei ministeri, anche se il personale sarà comunque quello del comune. Mi pare che questa limitazione nel numero e nel fatto di doverli assumere dai ministeri e non su una base più ampia non porti al rafforzamento della struttura.

Venendo più nel particolare, chiedo al sindaco se il comune ha già affrontato il problema dell'area dell'ospedale psichiatrico, che è un'altra di quelle vicende enormi. Forse non ha lo stesso contenuto di risorse della metanizzazione, ma è certamente una vicenda che dura da più tempo e, dal punto di vista civile e umano, è ancora più grave: c'è un ospedale abbandonato in cui i degenti sono lasciati in condizioni

inimmaginabili, con responsabilità molto chiare, ma dove non si va a fondo. Le chiedo pertanto cosa comporterà il problema dell'area.

C'è poi il problema delle unità sanitarie locali, che non mi pare irrilevante a Reggio Calabria, a causa delle incrostazioni locali che indubbiamente esistono ed hanno un tessuto connettivo fatto di poteri e di interessi.

In terzo luogo vorrei avere qualche informazione sulla consistenza e sul valore - intendo questa parola in tutti i suoi aspetti - del personale addetto all'ufficio del genio civile.

CALVI. Signor sindaco, ci sono due solitudini; la solitudine o il clima in cui è nata la solitudine del decreto eccezionale per Reggio Calabria, una solitudine tutta particolare, nata fuori dal contesto della regione; c'è poi la correlata solitudine del sindaco Aliquò, che ha firmato un provvedimento poi revocato. E allora, sindaco Battaglia, lei deve rispondere a queste due solitudini. Se siete in grado di rompere con queste due solitudini la tendenza al cambiamento potrà trasformarsi in un cambiamento; se voi non siete in grado o non volete o non potete rompere queste due solitudini non ci sarà nè tendenza nè cambiamento. Io non voglio dire nomi e cognomi di queste due solitudini, ma esse sono ben riferite a persone che contano nel contesto nazionale e nel contesto regionale.

LANDI, *Capogruppo del Partito liberale italiano del comune di Reggio Calabria*. Mi sembra che tutti gli interventi di questa Commissione abbiamo centrato i problemi della nostra città. Ci sono tanti aspetti oscuri: d'altra parte i problemi di Reggio Calabria non sono diversi da quelli di altre città dell'estremo Sud o della Sicilia.

Penso che i problemi ed i dubbi dovrebbero essere approfonditi, perchè, probabilmente, continuando ad approfondire, molti dubbi troverebbero i riscontri concreti; alle parole poi seguano i fatti e si approfondiscano i problemi della città.

Noi, come gruppo, non abbiamo votato a favore della proposta di nominare l'onorevole Battaglia sindaco della città, però riconosciamo che l'onorevole Battaglia ha iniziato quella che il professor Cingari chiamava «tendenza al cambiamento». In questo quadro non credo che l'incarico affidato ai 300 o 400 tecnici della città di Reggio Calabria sia un fatto negativo; anzi, penso che sia stato un fatto positivo aver coinvolto il maggior numero possibile di reggini nella progettazione della nuova Reggio. Sarebbe stata negativa una convenzione con una società, magari con la «Bonifica». Anche su questo invito la Commissione ad approfondire; queste società a partecipazione statale si occupano di Reggio Calabria quando c'è da prendere. Noi, in città, abbiamo una sola società a partecipazione statale, la O.ME.CA., che dà lavoro ai reggini, una società che si trova in situazione di difficoltà, molto personale in cassa integrazione. Ecco, anche su questa società «Bonifica», che, come avete ricordato, non ha avuto nessuna bomba, non incontra intralci, opera tranquillamente e sembra non aver problemi, occorre approfondire. Sarebbe opportuno che questi dubbi o sospetti non restassero lettera morta.

Dicevo che va riconosciuto al sindaco di aver avviato questa tendenza al cambiamento. Le difficoltà le conoscete: non so quali saranno le decisioni dell'onorevole Battaglia nel momento in cui dovrà optare per il mandato parlamentare o per continuare a guidare la città.

Concludo sottolineando che i dubbi vostri sono gli stessi dubbi nostri. Penso che questa Commissione dovrebbe continuare ad approfondire tanti problemi e tematiche. Continuando ad approfondire, come dicevo prima, i riscontri concreti verranno.

BATTAGLIA. Ringrazio gli onorevoli commissari che sono intervenuti e, prima di rispondere, vorrei svolgere una considerazione preliminare.

Io mi sono limitato a dare delle informazioni sui problemi posti dal decreto per Reggio Calabria; se c'è stata una lacuna ciò è dovuto al fatto che ho circoscritto il mio intervento ad una relazione più o meno puntuale, appunto sulla gestione della legge n. 246.

Le considerazioni che sono venute, tuttavia, meritano le mie risposte; comunque, se il problema fosse stato affrontato in maniera più ampia, la mia relazione sarebbe stata sostanzialmente diversa.

L'onorevole Lo Porto mi ha posto alcune questioni sull'ordine pubblico, sulla presenza dello Stato, questioni che poi sono rievocate in altri interventi. Devo dire che la presenza dello Stato nella città e nella provincia di Reggio Calabria è insufficiente; non tanto per quanto riguarda le forze dell'ordine: a me sembra piuttosto che manchi un coordinamento nella presenza dello Stato, nelle sue articolazioni. E quando dico «Stato», mi riferisco anche a noi, agli enti locali. La presenza dello Stato non può essere conflittuale tra rappresentanti del Governo e rappresentanti delle autonomie. E, invece, ho proprio la sensazione che nelle zone di maggior degrado, dove c'è una forte presenza della criminalità organizzata, lo Stato non coinvolge sufficientemente le autonomie locali in un discorso complessivo di coordinamento. Lo Stato non dovrebbe assumere le vesti del censore, bensì quelle del collaboratore nei riguardi delle autonomie locali. A volte - mi sia consentito - avvertiamo la solitudine che ha sottolineato il senatore Calvi, sulla quale darò anche risposte diverse, al momento opportuno.

Manca allora una volontà complessiva, coordinata, efficiente per quanto riguarda la terapia più urgente, alla quale hanno fatto riferimento gli onorevoli Vairo e Caria. Quanto alla strategia di lungo periodo potremmo discutere da qui a domani.

Dobbiamo dire che su questo argomento ci sono insufficienze da parte di tutti, in una società che, tra l'altro, sconta anche decisioni sbagliate. Nella provincia di Reggio Calabria alcune decisioni, inoltre, non sono state mai attuate e questo ha accentuato il degrado. Certo, non voglio far risalire alla mancata attuazione di alcune decisioni la criminalità organizzata, me ne guardo bene, ma questa è anche una concausa. Abbiamo una disoccupazione ormai al 36 per cento ed anche questo aspetto va sottolineato.

Noi abbiamo il più alto indice di disoccupati d'Italia, nella città e nella provincia di Reggio Calabria. Negli anni '50 abbiamo pagato un

alto contributo dal punto di vista umano a causa di una emigrazione biblica: 700 mila calabresi hanno lasciato la Calabria e la provincia che ha pagato di più percentualmente è stata quella di Reggio Calabria. In questo modo il fattore umano, che è sempre il primo fattore dello sviluppo, si è impoverito.

A Gioia Tauro si è costruito un porto con 5.200 metri di banchina e nessuno sa quale destinazione debba avere. Si è proceduto agli espropri, ma il quinto centro siderurgico non si è realizzato e si pensa ad una centrale a carbone per la quale si è aperta una conflittualità permanente. Il senatore Tripodi è capofila di coloro che hanno acceso questa conflittualità.

Abbiamo indebolito il settore agricolo, che era già debole, e quello artigianale, anch'esso già fragile, per una presunta industrializzazione che poi non si è verificata. A 25 chilometri da Reggio Calabria si trova la Liquichimica, sorta perchè un ministero aveva dato il nullaosta necessario. Tuttavia un altro ministero si è comportato in maniera opposta ed oggi ci ritroviamo con un ammasso di ruggine in una delle più belle spiagge della costa reggino-ionica. Inoltre, la O.ME.CA, sorta nel 1962, che avrebbe dovuto creare 2.000 posti di lavoro ha dato vita solamente a 722 posti di lavoro, di cui 250 in cassa integrazione da due anni. Abbiamo le officine di riparazione delle ferrovie costruite con metodi grandiosi, che avrebbero dovuto dare la possibilità di attivare 22 locomotori al mese: se ne attiva solo uno e 14 operai son stati trasferiti alle officine di riparazione di Melfi.

Si tratta di fatti obiettivi vissuti sul territorio e sulla pelle della popolazione reggina. Giustamente si pone l'attenzione sul comune di Reggio Calabria e del resto siamo stati noi stessi ad invocare un controllo. Non ci sentiamo umiliati ad essere controllati, poichè vogliamo recuperare la fiducia del paese nei confronti di Reggio Calabria. Credo, però, si debba fare altrettanto per l'area di sviluppo industriale di Gioia Tauro e Reggio Calabria, per l'amministrazione provinciale della nostra città e per altre strutture.

Il senatore Tripodi ha fatto riferimento alla polemica del senatore Zito e al problema della società «Bonifica». Allora il professor Cingari deve dare atto che tutto il consiglio comunale si è attivato su tale questione e si è bocciata la posizione solitaria di Aliquò nei confronti del problema relativo alla società «Bonifica». Ma poi, in sede di amministrazione provinciale, si profila la realizzazione del centro direzionale e non è vero che non si conoscano i progettisti, anzi posso fare nomi e cognomi. Si tratta dell'ingegner Domenico Squillaci, dell'architetto Barbera, dell'ingegnere Gimigliano. Sono progettisti venuti nella nostra regione e il relativo progetto è stato portato a Roma all'Agenzia di sviluppo del Mezzogiorno; è quindi passato sulla testa del comune senza una nostra delibera, bensì con una semplice lettera imposta al sindaco *pro tempore*. Il consiglio comunale ha fatto male ad accettare questa imposizione, ma si è trovato di fronte alla brutta situazione di dover prendere o lasciare.

MANCINI Giacomo. Si trattava sempre di Aliquò?

BATTAGLIA. No, non era Aliquò.

TRIPODI. Chi ha imposto il progetto relativo a questo centro?

BATTAGLIA. Qualcuno che ha portato il progetto a Roma e lo ha fatto inserire nel programma della legge n. 64 per la regione Calabria.

MANCINI Giacomo. È una questione che dobbiamo appurare noi.

BATTAGLIA. Ho il dovere di dire tutta la verità, perchè è giusto che la Commissione conosca certe situazioni. Il problema di Reggio Calabria riguarda tutte le forze politiche e il modo stesso di fare politica in quella città. Giustamente l'onorevole Mancini si è lamentato, perchè non si è svolto un dibattito sull'omicidio Ligato. Onorevole Mancini, non ne ho parlato questa sera, perchè il mio intervento era circoscritto ad alcuni aspetti. Tuttavia lei conosce il mio dolore personale e la mia sincerità, avendo io condiviso le posizioni di Ligato fino ad un certo punto, fino a quando Ligato stesso è stato legato ad un certo metodo di potere, ad un certo modo di fare politica in Calabria. Poi Ligato ha lasciato il posto di parlamentare per l'incarico di Presidente delle ferrovie e in quel momento si sono diversificate le nostre strade. Questo non significa che la vicinanza delle posizioni personali e l'amicizia siano venute meno; anzi, sono stato l'unico che, nel momento in cui Ligato è stato assassinato (al di là delle nostre posizioni, che pure negli ultimi tempi erano lontane), si è dimostrato presente, ha dichiarato pubblicamente ciò che pensava, si è recato ai funerali. Non mi sono nascosto e non sono stato assente, anzi mi faccio carico anche del retroterra del delitto Ligato che appartiene alla nostra storia e alla storia politica della provincia di Reggio Calabria.

Tuttavia le posizioni erano ormai lontane. Nella regione Calabria è ancora vivo un certo discorso politico, sul quale sarebbe bene fare degli approfondimenti, che riguarda l'intera realtà regionale. È necessario capire il modo in cui si fa politica in quella regione. È difficile, onorevole Mancini, fare politica in Calabria.

PRESIDENTE. Se non lo sa lui!

BATTAGLIA. Quella solitudine a cui faceva riferimento il senatore Calvi personalmente non mi preoccupa, in quanto mi trovo in solitudine da cinque anni e del resto siamo in diversi a trovarci in questa situazione.

MANCINI Giacomo. Non è vero che siamo in solitudine; al contrario abbiamo un'ottima compagnia.

BATTAGLIA. Siamo d'accordo, onorevole Mancini. Per quanto riguarda la questione del metano, il professor Cingari ha puntualmente fornito alcune precisazioni. Ci siamo trovati, onorevole Mancini (non ne faccio un mistero), in una situazione determinata dal fatto che avevo prestato giuramento il 2 settembre, mentre il 30 della stesso mese costituiva un limite invalicabile per risolvere il problema. Lei ha detto bene: in nove anni non abbiamo realizzato l'allacciamento del metano. Vi sono amministratori incriminati proprio a proposito della questione

del metano; vi sono giudizi pendenti; per ben tre volte l'appalto del metano purtroppo è andato fallito. L'ultima volta, quando si era alla scadenza del mandato del consiglio comunale, vale a dire della consultazione del 28-29 maggio, esattamente il 12 aprile, la commissione permanente, che aveva scelto la società SII, collegata con l'impresa Alvaro, si è recata in consiglio comunale e si è trovata di fronte ad una situazione di mancanza del numero legale, in quanto alcuni consiglieri avevano abbandonato l'aula. Pertanto quella delibera della commissione permanente non è stata approvata.

Non abbiamo affrontato il problema e ci siamo trovati di fronte ad una decisione della commissione permanente, relativa al consiglio comunale precedentemente in carica, che non aveva trovato sbocco in una legittima delibera del consiglio stesso. Ci siamo trovati a 28 giorni di distanza dalla scadenza del contratto e ci siamo quindi affidati ad una commissione, alla quale non era delegata la decisione sull'appalto, ma che doveva solo dare un'informazione, una consulenza al consiglio comunale. Come ha detto bene il professor Cingari, questa commissione è stata costituita grazie ad un voto unanime del consiglio comunale ed è stata caratterizzata da un alto livello di professionalità e dalla mancanza dello spirito di lottizzazione. Abbiamo infatti scelto come presidente un amico mio e suo, che fra l'altro non appartiene al mio partito, ma la cui correttezza (possono sbagliare anche gli amici) è fuori discussione, trattandosi del magistrato Marino. Nella commissione sono presenti anche il rettore dell'università di Reggio Calabria ed altri illustri professionisti. Ci è sembrato che sul piano della professionalità ci fossero le necessarie garanzie nei confronti del consiglio comunale.

La spaccatura che si è verificata è stata trasversale e ha riguardato solo due partiti. Questo ha fatto sì che la delibera sul metano passasse con 38 voti favorevoli e 6 contrari. Non hanno votato a favore 4 consiglieri del Partito socialista italiano, che erano membri della precedente commissione, e 2 consiglieri del Movimento sociale italiano. Il terzo consigliere del gruppo missino ha votato a favore della delibera in questione.

Non si può quindi intravedere un discorso di partito. Si evidenzia invece un certo impegno precedente a favore di un'altra società e del resto posso anche comprenderlo.

Per quanto riguarda la dichiarazione che mi si attribuisce, onorevole Mancini, e che lei ha letto sulla stampa, devo dire di non aver parlato di 40, bensì di 90; voglio essere preciso. I giornali molte volte riferiscono frasi distorte, ma io - ripeto - ho parlato di 90.

C'è stato poi un dibattito in consiglio comunale, dopo le dichiarazioni del prefetto Sica, che non ho condiviso e per le quali penso di aver agito legittimamente. Infatti il prefetto Sica ha il dovere di dichiarare la verità e di rendere note le fonti di informazione dalle quali attinge i suoi dati un organismo ai vertici dello Stato. Questa è stata la nostra posizione di fronte a certe dichiarazioni del prefetto Sica. Non ho reagito per il giudizio sull'amministratore, ma perchè è stato riferito di un fatto assolutamente non veritiero per quanto concerne la città: che un forestiero debba avere bisogno dei protettori per passare da un rione all'altro della città non è vero.

L'altra affermazione del prefetto Sica riguardava una preoccupazione rispetto all'attività dell'amministrazione comunale. Guarda caso proprio il giorno prima avevo inviato un telegramma a questa Commissione ed al prefetto Sica chiedendo di essere ascoltato. Non ho nulla da temere: ero e rimango onorato di essere ascoltato oggi dalla Commissione antimafia, ma dopo quelle dichiarazioni ho deciso che non sarei più andato dal prefetto Sica.

Per quanto riguarda quella dichiarazione, ho detto che non bisogna alimentare la politica del sospetto in una città nella quale è così difficile far politica. Se tutti sospettiamo l'uno dell'altro è difficile trovare momenti di solidarietà e di aggregazione; per questo bisogna bandire questa politica del sospetto. Quando si denuncia un caso bisogna fare nome, cognome e portare fatti e situazioni. Non ho prestato orecchio a coloro i quali hanno detto che sono circolati assegni. Ho visto però la sera della riunione del consiglio alcune presenze molto inquietanti tra il pubblico. Reggio Calabria è una piccola città e tutti si conoscono, per cui posso dire con sicurezza che tra il pubblico c'erano queste presenze inquietanti. Ad ogni modo, anche in quella occasione il consiglio comunale ha scritto una pagina di autonomia nei confronti di coloro che volevano imporre una soluzione certamente non limpida. Sempre rimanendo alle voci, queste riguardavano il presunto inquinamento di alcune ditte e società consociate.

Per quanto riguarda la questione del centro direzionale, che è stato deciso dall'amministrazione precedente e che quindi noi abbiamo trovato come sua eredità, devo dire di non condividere nemmeno la localizzazione che è stata indicata, anche perchè in epoca diversa portavamo avanti una strategia di sviluppo della città di Reggio verso nord, in un progetto di conurbazione con Villa San Giovanni. Sulla base di questo progetto il centro direzionale avrebbe dovuto essere collocato urbanisticamente nella zona nord; il fatto che sia collocato in una zona centrale non farà altro che contribuire a congestionare il traffico cittadino; è una scelta sbagliata anche dal punto di vista della localizzazione.

Mi sembra di aver già risposto alle domande circa la presenza dello Stato. Comunque, non si tratta di un discorso di prefetti o questori, persone rispettabilissime che compiono il proprio dovere, quanto di un problema relativo a coloro che nella città sono a diretto contatto con la popolazione. Ho avuto l'opportunità di trattare la questione anche dinanzi alla Commissione parlamentare sulla condizione giovanile: si tratta di un problema relativo più che altro alle forze dell'ordine. Molto spesso ci troviamo di fronte ad una criminalizzazione sommaria da parte delle forze dell'ordine nei confronti della cittadinanza e questo non aiuta, perchè i cittadini nella stragrande maggioranza sono desiderosi di vivere tranquillamente. Invece si fa un giudizio sommario nei confronti di tutti i cittadini. Accadono spiacevoli incidenti: anch'io, che sono un parlamentare, sono rimasto fermo per mezz'ora con una pattuglia della polizia, nonostante mi fossi fatto riconoscere e nonostante le mie rimostranze; gli agenti hanno voluto telefonare alla centrale per compiere la verifica. E mi è andata bene. Il clima è anche questo: a me spiace di doverlo dire, ma si crea una sorta di conflittualità tra le forze dell'ordine e la città che invece non dovrebbe sussistere.

Per quanto riguarda altri problemi, l'onorevole Violante ha parlato dell'interessamento per le squadre di pallacanestro. È vero che i presidenti di tutte le squadre della città sono magistrati. Il comune da epoca non sospetta eroga un contributo alle società sportive, non solo a quelle di pallacanestro, ma anche di pallavolo e di calcio. La città vive una situazione sportiva di primissimo piano, che appare quasi contraddittoria rispetto alla sua situazione complessiva e che forse si innesta in un momento di rivalse del meridione. Il Napoli ha vinto lo scudetto e la nostra squadra ha rasentato l'ingresso in serie A. Devo dire però che non si verificano, nello stadio, nel palazzetto dello sport ed in genere negli impianti sportivi, fenomeni di teppismo. Nei nostri stadi e nei nostri impianti sportivi generalmente il pubblico è tranquillo, nonostante le provocazioni degli altri; almeno fino ad ora non si sono verificati episodi particolari. Anzi, la scorsa stagione si è disputata una partita di spareggio a Pescara tra la Reggina e la Cremonese e 25 mila tifosi reggini sono andati in quella città senza che si sia verificato un solo incidente. Questi sono aspetti della vita della città sulla quale penso abbiamo il dovere di soffermarci.

VIOLANTE. Mi sembra che lei abbia affermato che ci sono magistrati al di sopra delle regole.

BATTAGLIA. Non più per quanto riguarda le squadre: recentemente il magistrato si è dimesso.

MANCINI Giacomo. Un povero sindaco è stato messo in croce per averlo detto.

BATTAGLIA. Molti parlamentari si sono posti il problema dei motivi di questa tendenza al cambiamento. Le ragioni sono quelle illustrate dal consigliere Cingari. Posso aggiungere che quando in una città avvengono fatti traumatici e sconvolgenti, come l'assassinio dell'onorevole Ligato, questa città tocca il fondo e forse riesce a trovare un momento di aggregazione e di maggior senso di responsabilità. Ma voglio esprimermi in positivo anche a proposito del consiglio comunale. Anche se alcune forze politiche non hanno operato un cambiamento ed un risanamento al proprio interno (il mio gruppo ha mandato via 12 consiglieri comunali uscenti e lo stesso hanno fatto altri gruppi) penso di poter dire che questo consiglio comunale comprende alcune personalità altamente qualificate, tra le quali mi piace sottolineare quelle del professor Cingari e del dottor Landi, che assieme ad altre hanno elevato il tono della nostra assemblea, tanto che il dibattito in essa non è più quello che era possibile riscontrare negli anni precedenti. Oggi si può assistere a dibattiti seri, riflessivi e responsabili; si tende al positivo, al costruttivo. Ho dichiarato pubblicamente qualche settimana fa ad una emittente televisiva della città che preferisco presiedere il consiglio comunale piuttosto che la giunta regionale.

Non ne faccio mistero, perchè nel consiglio comunale ritrovo momento di aggregazione, mentre nella giunta trovo alcune difficoltà.

Mi pare che in tre mesi si siano tenute tante riunioni del consiglio comunale quante precedentemente in due anni: si tiene quasi un

consiglio comunale la settimana. Ne avremo uno il giorno 23 dicembre, altri due tra Natale e Capodanno e infine un altro il 7 gennaio per varare i progetti di massima e non c'è problema che non venga portato all'esame del consiglio comunale. Su richiesta dell'onorevole Cingari stiamo affrontando un problema annosissimo della città, quale quello della nettezza urbana, per il quale siamo andati in consiglio comunale a dire la verità su quello che abbiamo trovato.

Per rispondere all'onorevole Vetere, dico che effettivamente molti strumenti non sono stati utilizzati: ad esempio 5 miliardi per l'acquisto di mezzi per la nettezza urbana giacciono da tre anni e stiamo portando il provvedimento in consiglio per il giorno 23; stiamo facendo uno sforzo per recuperare tutti i settori. Sono tornato nel consiglio comunale dopo 9 anni e ho trovato un comune cambiato totalmente in peggio: la struttura municipale è fatiscente, ma voglio sottolineare che abbiamo avuto il merito di mandare a casa un segretario generale inadeguato, che aveva anche le sue protezioni. Abbiamo colto l'occasione di un rinvio a giudizio: sono venuto personalmente al Ministero degli interni e ho posto la questione; il segretario generale ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale, che però ha respinto la richiesta di sospensiva, e così abbiamo chiuso una pagina non dignitosa. Lo abbiamo fatto senza tentennamenti e ora abbiamo il dovere di consolidare questa tendenza e farla diventare realtà.

Mi è stato posto il problema della incompatibilità: in data 7 dicembre ho ricevuto una raccomandata da parte del Presidente della Camera dei deputati e da quel momento ho 30 giorni a disposizione per optare, quindi fino al 6 gennaio. Il problema è che il discorso si avvii, si consolidi e si ritrovi nel consiglio comunale - con le presenze significative di cui le ho detto - così da stabilire una tendenza che diventi metodo, che diventi modo di affrontare i problemi. È questa la preoccupazione che dobbiamo cogliere come forze politiche in un momento come questo.

Onorevoli Caria e Violante, il tema delle forze politiche del Sud è lungo e complesso: a Reggio Calabria il nostro partito è commissariato, il partito socialista sta per essere commissariato, mentre il partito liberale, quello repubblicano e quello comunista hanno il loro segretario. Il nostro partito è stato commissariato due anni fa, a nostro giudizio non legittimamente, ma in ogni caso il commissario è una persona di grandi qualità intellettuali e morali.

Voglio concludere rispondendo al senatore Corleone che ha sollevato un grossissimo problema della città, quale quello dell'ospedale psichiatrico che, a norma della legge n. 180 del 1978, deve essere abolito. È un residuo manicomiale con 312 malati; abbiamo istituito una Commissione consiliare che sta per ultimare i suoi lavori e spero che al massimo entro due mesi 140 malati, cioè i malati più gravi, possano trovare sistemazione subito; per gli altri stiamo affrontando un discorso di strutture dislocate nel territorio, proprio per non ricadere nell'affollamento e in nuove strutture manicomiali. Stiamo prendendo queste iniziative in primo luogo per un fatto civile e umano, perchè i malati rimasti sono rifiutati dalle famiglie e comunque, dopo 30 anni di ospedale psichiatrico, spesso non trovano più neanche la propria famiglia.

Ma queste iniziative le stiamo prendendo perchè ho notizie precise che oggi il CIPE ha stanziato 60 miliardi per l'università di Reggio Calabria e 50 miliardi per il primo lotto della scuola allievi carabinieri - che noi vogliamo e facciamo di tutto per avere - ma sono stanziamenti prelevati dal fondo della legge n. 64 per il Mezzogiorno.

Concludo con le solitudini. Mi sia consentito di spezzare una lancia: non era solo il sindaco Aliquò, la sua era una solitudine apparente; non dico questo per difendere Aliquò, ma perchè non vogliamo che entrino dalla finestra quelle forze che sono uscite dalla porta nel consorzio per Reggio Calabria. Sono quelle stesse forze sempre presenti e in agguato, che noi invece vogliamo evitare che abbiano una parte nella gestione del decreto per Reggio Calabria: sono forze imprenditoriali, sono forze politiche e della società civile di Reggio Calabria. Si sta ricreando una presa di coscienza della città e credo che questa Commissione possa dare una mano agli onesti della città, che sono la stragrande maggioranza. È per questo che desidero ringraziare il Presidente, che è stato sensibilissimo, e tutti voi e dire che noi siamo disponibili - al di là del ruolo che ricopriamo oggi o di quello che ricopriremo domani - perchè vogliamo che si recuperi l'immagine di una città nel paese e che di questa città si parli in chiave positiva, che la città possa ritrovare la sua tranquillità e che la gente umile e i disoccupati di Reggio Calabria possano finalmente trovare un momento di attenzione e di sensibilità da parte dello Stato nelle sue articolazioni.

PRESIDENTE. Desidero ricordare come abbiamo iniziato questa indagine: due mesi fa, nel mese di ottobre, la questione fu sollevata dall'onorevole Mancini, il quale prese spunto dall'episodio orrendo che si è verificato durante l'estate a Reggio Calabria, non per chiedere che la Commissione indagasse sull'omicidio Ligato, ma per verificare le situazioni, l'ambiente entro cui era potuto maturare un omicidio così barbaro.

La Commissione, che era già stata in delegazione a Reggio Calabria e aveva fatto una denuncia molto forte della situazione recandosi anche dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli interni e dal Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, denunciò il pericolo - che a me sembra ancora oggi evidente - di una frattura tra la Calabria nel suo complesso e Reggio Calabria in particolare e la Repubblica e la democrazia italiana.

In sede di Ufficio di presidenza e tra i capigruppo abbiamo pensato alle questioni sulle quali soffermare la nostra analisi. Innanzitutto la questione degli appalti, cominciando da Reggio Calabria, ma estendendo la nostra indagine anche ad altre zone della provincia, come Gioia Tauro; particolare attenzione poi meritano la questione della forestazione e del funzionamento del servizio sanitario.

Ebbene, come procediamo? Io sono d'accordo sull'osservazione che è stata fatta, secondo la quale non possiamo esercitare una sorta di tutela su questa o su quella amministrazione comunale; non ci viene chiesto e sarebbe sbagliato farlo. Ci viene però chiesto di continuare a seguire non solo le questioni di cui ho detto, ma anche la situazione della giunta e del sindaco di Reggio Calabria, tanto più che sia il sindaco che il consigliere Cingari hanno attirato la nostra attenzione sul

fatto che, probabilmente, le difficoltà inizieranno dopo il 7 gennaio prossimo.

Noi abbiamo in programma di ascoltare i costruttori, i sindacati, nonché il Ministro per le aree urbane; e dobbiamo rapidamente dare incarico ad uno o a due commissari di presentare alla Commissione, subito dopo le feste natalizie e tenendo conto degli elementi emersi nella audizione odierna (molte affermazioni dell'onorevole Battaglia meritano una approfondita ricerca: ha fatto riferimento a cose molto delicate, in ordine alle quali dobbiamo assolutamente vedere come stanno le cose), una analisi sulla questione degli appalti nella città e nella provincia di Reggio Calabria. Dovrebbe essere una sorta di documento di proposta per la Commissione che può essere redatto anche andando sul posto o facendo venire qui in audizione altre persone, ove sia necessario. Dobbiamo dare continuità al nostro lavoro. Il compito poi sarà quello di segnalare al Parlamento ed al Governo - non siamo magistrati nè poliziotti, ma siamo una Commissione parlamentare - i punti su cui intervenire.

Ringrazio molto il sindaco Battaglia e i consiglieri comunali che sono intervenuti. Rinviemo il seguito dei nostri lavori a domani mattina. La seduta viene sospesa.

Vengono congedati il sindaco di Reggio Calabria, onorevole Battaglia, il capogruppo di «Alternativa per Reggio Calabria» del Consiglio comunale di Reggio Calabria, Gaetano Cingari, e il capogruppo liberale del comune di Reggio Calabria, Luigi Landi.

(La seduta, sospesa alle ore 22,40 del 19 dicembre, riprende alle ore 8,35 del 20 dicembre).

PRESIDENTE. Riprendiamo le audizioni sospese ieri sera.

VIOLANTE. Vi sono contemporaneamente sedute di molte Commissioni alla Camera ed anche l'Aula si riunirà tra poco: questo determina l'assenza di alcuni membri del mio gruppo.

PRESIDENTE. In effetti questa settimana abbiamo un calendario molto impegnativo. Comunque prendiamo atto delle dichiarazioni rese.

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DI CATEGORIE PRODUTTIVE OPERANTI NELL'AREA DI REGGIO CALABRIA

PRESIDENTE. Ieri abbiamo ascoltato il sindaco e alcuni rappresentanti dei gruppi del consiglio comunale di Reggio Calabria. Oggi ascolteremo i rappresentanti delle categorie produttive di quell'area, nonché i rappresentanti delle confederazioni sindacali.

Vengono quindi introdotti l'ingegner Gianni Scambia, presidente dell'Associazione costruttori della provincia di Reggio Calabria, e l'ingegner Domenico Cozzupoli, presidente dell'associazione industriali della provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti intervenuti e li informo che, dopo le audizioni previste nel corso di questa seduta, ascolteremo anche il Ministro per le aree urbane, che per legge è il coordinatore degli interventi previsti per Reggio Calabria. Dopo di che discuteremo in Commissione sugli elementi che ci saranno stati forniti, per stabilire cosa riferire al parlamento e al Governo. La nostra indagine è partita dalla necessità di approfondire la situazione della Calabria, in particolare in rapporto alle questioni degli appalti, della forestazione e delle strutture sanitarie. Per la prima fase, relativa agli appalti, ci si riferisce in particolare ai problemi derivanti dall'applicazione della legge speciale su Reggio Calabria.

Darei quindi la parola all'ingegner Scambia.

SCAMBIA, *presidente dell'Associazione costruttori (ANCE) della provincia di Reggio Calabria*. Come costruttori, abbiamo scritto quel documento che è stato inviato il 17 luglio scorso anche a questa Commissione. Molto si è detto su questo documento e vorrei riferire sulla sua origine. Abbiamo infatti sentito l'esigenza di prendere delle iniziative. Abbiamo avvertito la necessità, intanto, di dare un segnale, al nostro interno, ai nostri associati. Così, come ho avuto modo di dire lo scorso febbraio quando la Commissione è venuta a Reggio Calabria, il problema più urgente ed importante in questo momento consiste nel dare fiducia ai cittadini di Reggio Calabria in generale ed in particolare ai costruttori, che sembravano essersi rassegnati ad una certa situazione (oggi forse lo sono un po' meno) che appariva ineluttabile.

Da qualche anno a questa parte ormai le cose andavano in un certo modo e non si vedeva nessun segnale, non succedeva nulla. Si assisteva a manifestazioni di illegalità diffusa nel campo degli appalti, non si prendeva nessun provvedimento, nè si sporgeva alcuna denuncia. Molte imprese procedevano con certi metodi, mentre altre segnavano il passo e, soprattutto, non è stato fatto nulla a favore di queste ultime. Non si sono verificate nemmeno delle denunce da parte degli amministratori sulle illegalità sempre più diffuse.

C'era quindi l'esigenza di fare qualcosa, ma non soltanto a livello di denunce, quanto soprattutto per segnalare provvedimenti che secondo noi erano necessari per contenere questo modo di agire che costringeva le imprese sane a segnare il passo. Le distorsioni nelle attività degli appalti, che pure si registrano in tutte le province d'Italia, sono aggravate a Reggio Calabria dalla presenza della mafia che esaspera tali distorsioni. Ormai è noto quanto succede e cosa significhi la presenza della mafia.

Abbiamo realizzato questo documento per diffonderlo tra gli associati e affermare che quanto era stato detto fino ad oggi tra di noi come sfogo costituiva invece una esigenza ben precisa che tutti i costruttori dell'associazione denunciavano. Volevamo soprattutto indicare quei provvedimenti che secondo noi era necessario assumere per contenere questa situazione di illegalità.

Quindi importante appare la questione di come si diventa costruttori oggi: purtroppo basta presentarsi alla Camera di commercio e fare semplicemente una domanda per essere iscritti tra le imprese di costruzione che operano nella provincia di Reggio, senza dover rispon-

dere della propria capacità tecnico-finanziaria o della propria conoscenza delle regole e delle leggi in materia. Seduta stante si diventa titolari di impresa di costruzione: non viene esaminata la fedina penale, nè il certificato penale; non parliamo di quello antimafia. Se una persona è seria ed onesta, l'attività della impresa è certificata dalla Camera di commercio, ma se si presenta un mafioso è chiaro che la sua impresa sarà altrettanto mafiosa e la provincia di Reggio Calabria dovrà subire l'attività di questa ditta. Come nasce un'impresa mafiosa? Così: basta che un delinquente, una persona senza scrupoli, si presenti alla Camera di commercio e può immediatamente entrare sul mercato. Mentre nelle altre province d'Italia questo problema non si avverte perchè l'impresa sprovveduta o d'assalto che avesse il certificato di impresa e tentasse di operare nel campo degli appalti privati sarebbe respinta dal mercato - perchè nessuno andrebbe ad acquistare appartamenti costruiti da imprese improvvisate e quindi nessuno affiderebbe l'appalto a persone che non danno prova di capacità imprenditoriale - da noi invece il mercato lo conquistano proprio queste imprese attraverso le intimidazioni. Sappiamo tutti cosa accade e come queste ditte conquistino il mercato.

Bisogna cercare di bloccare sul nascere imprese simili. Non si tratta di un problema nazionale, perchè nel resto d'Italia il mercato respinge le aziende non affidabili: nel Sud, invece, non soltanto a Reggio Calabria, bisogna intervenire alla radice.

Abbiamo poi detto che la legge Rognoni-La Torre, pur avendo dato ottimi frutti, essendo stata adottata nel momento migliore per stroncare la nascita di certe realtà, non ha tuttavia eliminato il problema, visto che la certificazione antimafia è facilmente superabile. Abbiamo proposto che, così come sono state approvate delle norme antielusione per quanto riguarda i problemi fiscali e la mimetizzazione delle imprese attraverso società gestite da «teste di legno» o prestanome, allo stesso modo si operi per quanto riguarda le imprese mafiose. Quindi, quando si è in presenza di circostanze precise che si ripetono, deve essere possibile colpire chi si nasconde dietro i prestanome per coprire imprese mafiose. Sono necessarie indagini sulle società a partecipazione nelle società di capitali, perchè la legge parla di certificazione antimafia per quanto riguarda gli amministratori e i direttori tecnici delle imprese, ma spesso questi ultimi sono dei professionisti ed i primi sono parenti, amici o prestanome di mafiosi. Sembra che ciò stia succedendo anche attraverso l'acquisto di società già iscritte all'albo dei costruttori della città.

Un problema più immediato e diretto e che si pone maggiormente in evidenza per imprese come le nostre che lavorano per il Comune, per le USL e per gli enti locali in genere, è quello della gestione degli appalti. In tal senso fondamentale è il problema degli spazi di discrezionalità di cui oggi dispongono gli amministratori locali. Questi spazi lasciano spesso ampie possibilità di manovra agli amministratori disonesti che facilitano l'affidamento dei lavori ad imprese amiche mafiose con le quali sono in collusione. Non solo, ma questi spazi di discrezionalità impediscono anche all'amministratore onesto di opporsi, se non ha il coraggio di farlo. Di fronte a certe pressioni da parte delle organizzazioni mafiose molto spesso anche gli amministratori onesti

non hanno il coraggio di opporsi. Si badi bene: quando parlo di imprese mafiose non parlo di soggetti ai quali non è stata riconosciuta la certificazione antimafia, ma anche di soggetti che sono collegati, che colludono o sono compromessi con la mafia.

Si parla di bandi di gara e di pubblicità degli appalti. Come tutti sanno, per bandi inferiori ai 700 milioni la legge consente alle amministrazioni locali di darne pubblicità soltanto sull'albo pretorile del Comune. Noi sappiamo che queste affissioni vengono fatte in un certo modo, sotto altri fogli, o addirittura l'ultimo giorno. Allora abbiamo proposto, considerando che un appalto di 700 milioni non è poi così importante nel resto d'Italia come lo è a Reggio Calabria per le nostre piccole imprese, che la pubblicità venga fatta in modo generalizzato anche per gli importi inferiori ai 700 milioni. Abbiamo suggerito che i Comuni inviino i bandi e gli avvisi di gara alla prefettura entro certi termini precedenti la pubblicazione, in modo che la prefettura stessa, magari attraverso l'associazione dei costruttori o attraverso altri canali, ne garantisca la più ampia pubblicità. Inoltre l'invito alla gara deve essere esteso a tutti: succede infatti spesso che, senza che nessuno si ribelli, vengano escluse imprese che possono dare fastidio. I bandi di gara vengono redatti spesso in modo da disegnare il profilo della particolare ditta che si vuole privilegiare.

C'è poi il problema dell'aggiudicazione degli appalti, che non deve avvenire utilizzando il metodo della busta segreta. La normativa in essere stabilisce che l'affidamento venga concesso a quelle imprese che si avvicinano di più alla media delle offerte. Anche in questo caso ci sono delle distorsioni, in quanto si verificano ribassi enormi che raggiungono addirittura il 40-50 per cento, ad opera di imprese amiche che presentano proposte con ribassi del 60-70 per cento.

A noi sembra che non si dia il giusto rilievo a situazioni così gravi, dato che a nessun amministratore che si trovi di fronte a ribassi simili sembra venire il sospetto che un ribasso del 60 per cento è effettivamente un'alterazione della gara. Allora abbiamo chiesto che, per gli appalti per i quali non è necessaria la pubblicazione sul bollettino della CEE, quindi per quelli per i quali l'aggiudicazione avviene con il sistema della famosa lettera segreta, venga individuato un correttivo, cioè che l'applicazione della norme che individua le offerte anomale - che la CEE ha accettato per l'Italia per lavori d'importo superiore a un milione di ECU e che stabilisce che tali offerte vengano individuate facendo la media di tutte le offerte con l'aggiunta di un correttivo minimo del 7 per cento - debba essere applicata preventivamente a tutti gli appalti al di sotto del milione di ECU. Quindi l'amministrazione dovrebbe specificare nel bando di gara che sono considerate preventivamente anomale tutte le offerte che superino il ribasso dato dalla media di tutte le offerte più il 7 per cento minimo. Una volta eliminate le offerte anomale, delle offerte rimaste si elimina il 50 per cento di quelle più basse. In questo modo si eviterebbero le distorsioni enormi provocate dalle offerte di amici compiacenti che - magari dichiarando di essere iscritti per certi importi - ribassano di oltre il 60 per cento per poter aumentare la media e, invece di presentare il certificato dell'albo dei costruttori, che attesta l'iscrizione per gare fino a tre miliardi, fanno una dichiarazione secondo la norma giurata, perchè in ogni caso

quell'offerta anomala contenente un ribasso del 60 per cento non sarà sicuramente aggiudicataria della gara. Rimane quindi una dichiarazione falsa che non sarà mai verificata, ma vi è comunque il danno enorme prodotto da tale ribasso, che consiste nell'alterazione della gara e nella turbativa dell'asta.

Siccome questi fatti avvengono spesso e noi pensiamo che bisogna darvi un taglio, proponiamo che, prima di procedere alla aggiudicazione sulla base della lettera *d*), si applichi la legge che vale per importi superiori a un milione di ECU anche per importi inferiori.

Riteniamo importanti i controlli che, purtroppo, sono limitati: fino a 500 milioni non c'è controllo e fino a un miliardo è stabilito solo che si possano fare i collaudi. Anche in questo caso, specie per le imprese che hanno fatto grossi ribassi durante l'esecuzione dei lavori con la compiacenza del direttore dei lavori - quando non c'è l'intimidazione - vengono contabilizzate opere non eseguite o in misura maggiore. I direttori dei lavori spesso sono costretti a subire queste imposizioni; pertanto è necessario che i controlli vengano estesi.

Noi costruttori abbiamo fatto una proposta che molti hanno ritenuto eccessiva e controproducente; tuttavia riteniamo che - fermo restando che l'attività politica è di competenza degli enti locali, che devono stabilire quali opere fare, quando e come finanziarle - l'esecuzione dei lavori e la loro gestione sia staccata dall'attività politica dell'amministrazione. Per questo riteniamo necessario istituire un ufficio al di fuori della Regione, composto da giudici della Corte dei conti o del Consiglio di Stato, da professori di università, che controlli, senza intervenire sull'esecuzione dei lavori e sulla prassi amministrativa, tutti gli atti dal bando di gara fino agli stati di avanzamento, alle revisioni prezzi e alle riserve, compresa l'esecuzione dei lavori. Tale controllo, che non interferisce sull'esecuzione dei lavori e non ritarda quindi l'attività dell'impresa o delle imprese o dell'amministrazione, serve per verificare che le cose si facciano per bene, ma soprattutto servirebbe come deterrente, perchè sia l'impresa che il direttore dei lavori saprebbero che tutti gli atti vengono controllati. A nostro avviso sarebbe un deterrente di incredibile efficacia.

Questo controllo potrebbe apparire come una dichiarazione di criminalizzazione dell'attività edilizia nella nostra provincia; noi riteniamo, invece, che se tale richiesta viene da noi stessi, se viene dagli amministratori pubblici e dalle forze sociali, se dovesse essere sancita da un referendum, penso che i cittadini di Reggio Calabria sarebbero favorevoli a questo controllo e non lo riterrebbero una criminalizzazione di una città e di una provincia, ma una necessità dovuta ad una situazione oggettiva nella quale siamo costretti a vivere, una situazione che tutti percepiscono, che tutti conoscono.

Inoltre il costo di tutta questa operazione rispetto ai benefici che se ne potranno ricavare sarebbe veramente irrisorio. Allo stesso modo riteniamo che l'attività edilizia privata illegale, con un abusivismo edilizio che continua ancora oggi senza controlli malgrado i poteri sostitutivi che la regione avrebbe ma che non esercita, potrebbe essere bloccata dall'attuazione di una disposizione già prevista dalla legge n. 47 del 1985. Tale legge stabilisce che debbono essere effettuati

periodicamente dei rilievi per controllare le case abusive che vengono costruite. Questo tuttavia non si fa, perchè non ci sono i fondi o magari perchè è pericoloso; ma allora, se questi controlli venissero effettuati da un ufficio staccato della Guardia di finanza e fossero periodicamente segnalate le nuove costruzioni, si farebbe un grande passo avanti, ripeto, sempre come deterrente.

Oggi costruire una casa abusiva per una persona significa averne la disponibilità, perchè si sa che non ci saranno mai controlli (non ci sono mai stati!). Se domani si dovesse venire a sapere che i controlli saranno fatti da personale militare e dall'Istituto geografico militare, che i provvedimenti saranno presi perchè si tratterà di qualcosa di oggettivo e non di qualcosa che è affidato all'amministratore locale o regionale, noi crediamo che ci saranno benefici enormi; ed i costi sarebbero minimi rispetto ai benefici.

Sarebbe anche, noi riteniamo, un segnale importante per ridare quella fiducia o quella parte di fiducia di cui il cittadino e il costruttore hanno bisogno a Reggio Calabria, uno di quei segnali positivi di volontà di cambiare che Reggio Calabria si aspetta.

Il riscatto della nostra città non passa attraverso l'erogazione di fondi o attraverso provvedimenti di aumento del numero dei magistrati o dei militari o dei poliziotti sul territorio, bensì dalla coscienza del cittadino. Il cittadino fa il suo dovere se sa che il suo sacrificio poi avrà dei risultati, se la sua attività viene confortata dalla volontà politica di cambiare le cose. Questi due segnali, il controllo esterno e il controllo dell'attività edilizia privata, ritengo che possano essere positivi per il cittadino e per il costruttore.

MANCINI Giacomo. Quanti sono gli imprenditori di Reggio?

SCAMBIA. Gli iscritti alla Camera di commercio sono circa 3.000, comprendendo coloro che sono proprietari di escavatore e le grandi imprese. Le imprese iscritte all'Albo dei costruttori sono circa 800; 382 sono iscritte all'Associazione dei costruttori.

PRESIDENTE. Prima di chiedere al suo collega se vuole aggiungere qualcosa, vorrei chiederle un'opinione a proposito del modo in cui il comune di Reggio Calabria si sta muovendo per l'espletamento dei suoi compiti in ordine alla legge speciale per Reggio Calabria. Le chiediamo, inoltre, di dirci qualcosa sulla questione, che ieri è venuta in discussione, relativa al centro direzionale di Reggio Calabria. Noi (io perlomeno) non abbiamo capito molto da quello che ci è stato detto ieri sera, tranne che si tratta di una operazione molto sconosciuta, persino dal punto di vista del progetto.

SCAMBIA. I costruttori hanno accolto con soddisfazione l'approvazione del decreto per Reggio Calabria, che è stato reiterato per ben tre volte. Abbiamo apprezzato anche il fatto che l'articolo 1 del decreto afferma che il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria sono di preminente interesse nazionale. A tal proposito abbiamo anche apprezzato la relazione che questa Commissione ha presentato il 16 marzo alle Camere, raccomandando l'approvazione della normativa.

Riteniamo che la possibilità offerta ai costruttori di Reggio Calabria con questa legge sia unica. Per la prima volta si tratta di grandi finanziamenti e questi importi per la città di Reggio Calabria sono notevoli. Nel passato ci sono stati interventi per strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, ma gli appalti sono sempre stati appannaggio delle grandi imprese che sono venute ad operare a Reggio Calabria. E non poteva essere altrimenti, perchè l'importo dei lavori superava i limiti di iscrizione delle imprese di Reggio Calabria. È noto inoltre che le grandi imprese non hanno ritenuto opportuno collegarsi con le imprese locali, così come avviene nelle altre regioni d'Italia, in quel rapporto di collaborazione che determina beneficio sia per le grandi imprese che per le imprese locali. Questo non è avvenuto e sono noti i motivi: le grandi imprese hanno cercato di stabilire collegamenti che le facessero stare tranquille. Si tratta di imprese che già avevano avuto esperienze in città come Palermo e Napoli, aziende che sanno che andare in territori di mafia necessita per prima cosa lo stare tranquilli per svolgere la propria attività. Ed allora queste imprese si sono collegate con il mafioso locale ed hanno avuto la protezione; hanno subappaltato i lavori ai piccoli cottimisti locali, li hanno finanziati, li hanno fatti crescere tecnicamente, mentre l'impresa locale è rimasta tagliata fuori.

Fino ad oggi c'è stata una specie di rassegnazione. In occasione di questi grandi appalti si sa che essi vengono affidati alle grandi imprese e che per le imprese locali non c'è alcuna possibilità di intervenire. Invece questa possibilità emerge dopo l'approvazione del decreto per Reggio Calabria. L'Associazione ha fatto la sua parte, ha studiato il problema, si è consultata e ha visto che a Reggio Calabria per le piccole imprese, almeno per quanto riguarda la prima *tranche* dei 250 miliardi affidati alla gestione del comune, questa possibilità è concreta. Pertanto l'Associazione ha elaborato un proprio progetto traendo spunto dalle esperienze pregresse di altre realtà e ha proposto che i lavori fossero affidati ad un consorzio tra tutte le forze produttrici della città e della provincia: l'Associazione costruttori, le cooperative, gli artigiani e anche, per quanto poco sono presenti, le imprese aderenti alla Confapi. Il modello a cui abbiamo voluto ispirarci è quello sperimentato felicemente a Roma nel 1978 e ripetuto qualche anno dopo: il Consorzio Tor Bellamonaca, chiamato così perchè si occupava della costruzione di quel quartiere, con le scuole, gli asili, le fognature eccetera.

Hanno partecipato a questo consorzio una società che raggruppava imprese iscritte all'Associazione costruttori di Roma, il consorzio cooperative costruttori, una società delle imprese aderenti alla Confapi e un altro consorzio della Lega delle cooperative di produzione e lavoro.

Copiando questo modello, a Reggio Calabria abbiamo ritenuto che questo potesse essere un momento importante per la città e i costruttori. Si è svolto allora un dibattito interno molto approfondito ed abbiamo costituito una società per azioni sul modello della società Isveur realizzata a Roma tra i costruttori romani e aperta a tutte le imprese associate. In questa società, insieme al consorzio delle cooperative e a un consorzio degli artigiani, si dovrebbe costituire un nuovo consorzio per ottenere la concessione dei lavori della prima *tranche* del progetto relativo a Reggio Calabria.

All'inizio questo progetto è sembrato utopistico, specialmente in una città come Reggio Calabria nella quale lo spirito associativo forse non c'è mai stato o, comunque, negli ultimi anni, malgrado i provvedimenti legislativi che hanno favorito l'associazione di imprese e la formazione di consorzi, è venuto sempre meno. Questo riteniamo sia accaduto non solo per il carattere della gente calabrese, ma soprattutto per la mancanza di fiducia nella possibilità di realizzare insieme delle iniziative. Al contrario, in questa occasione abbiamo notato che, forse per le necessità oggi esistenti e per l'esigenza che ha il costruttore di sentirsi di nuovo protagonista in questa occasione unica ed irripetibile che gli viene offerta, si è avuta una adesione notevolissima delle nostre imprese.

Abbiamo tenuto un'assemblea molto affollata, con un dibattito notevolmente approfondito. Questo progetto è stato approvato all'unanimità, con una sola astensione, ed oggi abbiamo 72 aderenti alla nostra iniziativa. Si tratta soprattutto di piccole imprese iscritte sulla base di una cifra oscillante tra i 300 e i 750 milioni che, attraverso questo progetto, troveranno certamente possibilità di lavoro. Il progetto, infatti, dovrebbe essere articolato nel seguente modo: il consorzio dovrebbe stipulare queste convenzioni; all'interno del consorzio le imprese associate dovrebbero costituire delle associazioni di impresa per lotti di 3-4-5 miliardi o anche più, a seconda della potenzialità delle imprese, in modo da favorire l'aggregazione anche delle imprese più piccole; i lavori da eseguire, essendo frastagliati e diffusi, possono essere ripartiti in dimensioni ridotte rispetto all'entità complessiva dell'intervento.

In molti mi hanno contattato - anche giornalisti e politici - per parlarmi del grande fervore esistente tra le piccole imprese a seguito dell'adesione all'iniziativa. Ho risposto che non poteva esserci meraviglia per tale adesione delle piccole imprese, perchè è proprio in questo modo che esse possono avere la certezza di eseguire parte dei lavori. La meraviglia deve piuttosto derivare dal fatto che parteciperanno anche le imprese più grandi ed importanti di Reggio Calabria (naturalmente la grandezza e l'importanza sono relative alla realtà locale). La vera novità sta nel fatto che le imprese più importanti di Reggio Calabria sono entrate in questo consorzio e sanno che, partecipando ad esso, le possibilità di lavoro per loro sono ridotte rispetto all'ipotesi di altre vie, di altri consorzi, di altre associazioni di impresa. Infatti, se seguissero un'altra strada, potrebbero essere privilegiate le imprese locali; soprattutto se il comune dovesse stabilire certe condizioni in base alle quali la presenza di imprese locali dovesse essere garantita nell'affidamento di questi lavori. Tuttavia in questo modo sarebbero privilegiate solo le imprese più importanti, in quanto le grandi società provenienti dall'esterno si collegherebbero alle principali imprese di Reggio Calabria.

Viceversa, il nostro consorzio, il nostro progetto, che raggruppa tutte le imprese, anche le piccole, con una opportuna distribuzione all'interno, avrebbe il grande vantaggio di dare a un maggior numero di imprese la possibilità di intervenire, salvaguardando soprattutto gli interessi delle imprese più piccole. Il nostro obiettivo è quello di ridare fiducia ai nostri imprenditori, di creare una associazione che abbia un certo peso e che si ponga con forza il fine di far comprendere come i

costruttori di Reggio Calabria non siano gli individui di cui spesso si parla, vale a dire dei soggetti facilmente accusabili di connivenza con la mafia o di corruzione degli amministratori. La realizzazione di case e di opere pubbliche va portata avanti, ma non è vero che i costruttori devono eseguire questi lavori grazie alla mafia. I costruttori di Reggio Calabria devono purtroppo fare i conti con questa realtà, che respingono sul piano dei principi, devono lottare contro di essa giorno per giorno.

Esiste il pericolo gravissimo per cui, se non si pone rimedio a questo stato di cose, molte delle imprese sane che assistono alla scalata di coloro che stanno guadagnando terreno e mercato senza che vi sia il necessario controllo, nè provvedimenti adeguati, potrebbero cedere alla tentazione di approfittare di certe situazioni per collegarsi alla realtà mafiosa e godere di questi vantaggi. Questo discorso è valido soprattutto quando si è arrivati alla fine del mese e si ha la necessità di far fronte a certi debiti. È il pericolo maggiore e bisogna porvi rimedio, altrimenti pian piano le imprese passeranno tutte dall'altra parte per scelta o (come spesso accade) per necessità.

Ecco perchè - tornando al progetto del consorzio - riteniamo sia importante questa iniziativa, non soltanto perchè si dà la possibilità di lavorare, ma soprattutto perchè si fornisce la prova certa che si sta facendo qualcosa di importante per tutte le imprese di Reggio Calabria.

C'è inoltre un ulteriore vantaggio. La legge stabilisce che non si possono affidare lavori dati in concessione in subappalto. Ebbene, essendo comprese nel progetto anche le imprese artigiane che costruiscono impianti di riscaldamento o impianti tecnici, vi sarà un grosso lavoro di distribuzione a seconda delle attrezzature necessarie e si eviterà concretamente - e non soltanto sulla carta - la concessione dei lavori in subappalto.

Vi sono delle resistenze a questo progetto. Ufficialmente abbiamo delle adesioni da tutte le parti, da quella politica a quella sindacale a quella dell'opinione pubblica, perchè effettivamente si tratta di un progetto nuovo. Per Roma all'epoca fu una novità, ma per Reggio Calabria, dove si è sempre vissuti in una certa situazione e secondo certe regole, concretizzare questo progetto sarebbe sconvolgente per le regole esistenti e vorrebbe dire compiere un passo in avanti di un secolo.

Questo, però, penso possa fare ombra a chi ha sempre considerato le imprese locali dei soggetti sottomessi, specie in campo edilizio, comunque terreno fertile per clientele e scambi di favori. La costituzione di questo consorzio, con l'importanza che assumerebbe e i risultati che garantirebbe, darebbe maggiore autorità non alla categoria dei costruttori ma ad un organismo che comprende tutte le forze produttive di Reggio Calabria. Un'organizzazione del genere potrebbe dare fastidio alla mafia e andare di pari passo con la volontà della giunta che, come riportato dalla stampa, si è pronunciata contro qualsiasi tipo di pressione si sia verificata negli anni passati, riconoscendo così le distorsioni avvenute e la necessità che da oggi in poi si cambi.

Comprendiamo bene come un consorzio che abbia una simile forza non possa essere visto bene da tutti coloro che non vi siano associati. È

quindi logico che queste ditte non siano d'accordo sulla nostra impostazione e facciano di tutto perchè il progetto non vada in porto, perchè, se così fosse, probabilmente non troverebbero spazio per l'esecuzione dei 250 miliardi di lavori. L'impostazione dell'amministrazione comunale sarebbe quella di garantire l'esistenza di più consorzi, 5 o 6. È una soluzione alternativa che non può integrarsi con il nostro progetto, perchè il nostro consorzio non può limitare la propria attività ad uno di questi 5 o 6 lotti di lavoro, dato che in tal modo le nostre associate più importanti vedrebbero addirittura ridotta la propria possibilità di intervento ad un lotto di 50 miliardi, a vantaggio di altre imprese estranee al consorzio che avrebbero via libera sugli altri 4 o 5 lotti.

Confidiamo nella capacità dell'amministrazione comunale di assumere decisioni importanti; forse il difetto maggiore delle amministrazioni meridionali è proprio quello di non prendere mai decisioni per paura di quanto potrebbe succedere. Ci rendiamo conto che una decisione come quella di affidare tutti i 250 miliardi di lavori ad un unico consorzio di imprese possa sembrare una soluzione troppo forte anche per una amministrazione presieduta da un sindaco come Battaglia, uomo notoriamente capace di prendere delle decisioni. Ci rendiamo conto che, dando via libera alla formazione di più consorzi, la situazione sarebbe più tranquilla, ma in questo noi vediamo il pericolo che si torni alla logica di una volta, caratterizzata dall'azione delle grandi imprese alle quali si aggregano le piccole imprese. Nel consorzio che ipotizziamo dovrebbero trovare spazio anche le imprese generali. Questo per due motivi: innanzitutto perchè probabilmente sono in programma opere per le quali si rendono necessarie una certa iscrizione e certe qualifiche che soltanto simili imprese potrebbero avere; in secondo luogo perchè vogliamo che le imprese generali, in particolar modo quelle che stanno lavorando nella provincia di Reggio Calabria, partecipino all'attività edilizia, proprio per stabilire dei rapporti di collaborazione su un piano di correttezza con i piccoli imprenditori reggini, così come succede nelle altre parti d'Italia. Ho accennato alla necessità di una simile partecipazione anche nella conferenza cittadina che il sindaco ha convocato a Reggio Calabria il 22 ottobre, alla quale hanno partecipato gli ordini professionali, le associazioni, i partiti e i sindacati cittadini, nonché il ministro Conte ed il sottosegretario al Mezzogiorno. Allora tale ipotesi non era ancora ben definita e si limitava a far riferimento all'esperienza di Tor Bellamonaca a Roma: forse tale proposta non fu ben compresa, dato che sia il ministro Conte che il sottosegretario hanno parlato di municipalismo ed hanno accennato ai pericoli insiti in simili manovre. Voglio pertanto ribadire in questa sede che noi riteniamo necessaria la presenza delle imprese generali, specie per il grande apporto organizzativo, tecnico e professionale che esse possono garantire. Inoltre - ripeto - questa può essere l'occasione per stabilire un rapporto anche per il futuro tra le grandi imprese che si dedicano ai lavori di notevole entità e le imprese locali.

Questo è il progetto che stiamo portando avanti assieme alle cooperative e agli artigiani. Riteniamo si tratti dell'occasione che la legge n. 246 ci dà per cambiare le regole ed il modo di esecuzione delle opere a Reggio Calabria.

TRIPODI. Prima di rivolgerle alcune domande, desidero fare una considerazione che mi sembra doverosa. Bisogna dare atto all'Associazione dei costruttori di Reggio Calabria di aver offerto un grande contributo anche all'elaborazione di provvedimenti legislativi tesi a combattere effettivamente la mafia. E tale contributo si esplica proprio in un settore nel quale la mafia trova il terreno più fertile, che usa per espandere la propria attività su tutto il territorio. Il fenomeno, come sappiamo, investe tanto il settore dell'edilizia pubblica quanto quello dell'edilizia privata.

Leggendo il vostro documento ho visto che proponete anche l'applicazione delle norme della legge Rognoni-La Torre al settore dell'edilizia privata. È giusto, perchè altrimenti non vediamo come sia possibile colpire la mafia in modo orizzontale, in quanto si agirebbe solo sulla parte limitata - cioè sulle opere pubbliche - mentre verrebbero tralasciati gli interventi nel settore privato.

Vi è poi il problema dell'uso del territorio: vediamo piani regolatori pilotati, diffuse lottizzazioni abusive e costruzioni private abusive. Sono d'accordo con la proposta di un intervento eccezionale, un intervento che dia maggiore sicurezza, perchè non possiamo dimenticare che a Reggio Calabria per l'attività di vigilanza contro l'abusivismo i vigili urbani non fanno più niente, in quanto uno di loro è stato addirittura ucciso qualche anno fa perchè cercava di contrastare l'abusivismo edilizio. Su questo piano ci troviamo, perciò, di fronte ad una situazione in cui occorrono possibilità di intervento e di un controllo da parte delle forze dell'ordine, perchè non si capisce come mai, mentre la legge n. 47 stabilisce che bisogna intervenire per combattere l'abusivismo, la polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza non intervengono e tutto è lasciato ai vigili urbani, che spesso hanno paura di intervenire.

Di fronte a questa situazione le vostre proposte sono importanti, sono già in parte recepite per i subappalti, che costituiscono il settore più importante dell'attività illecita: dalle opere murarie fino ai trasporti e al movimento terra, che sono il bersaglio principale della mafia. Su questo aspetto voi potete dirci qualche cosa di più, dirci, cioè, come avvengono gli interventi delle cosche mafiose che operano nella provincia. Per esempio, nella zona di Gioia Tauro l'Enel ha già appaltato dei lavori a trattativa privata per centinaia di miliardi per la preparazione dei cantieri in vista della costruzione della centrale a carbone. Noi vorremmo sapere quali sono queste imprese e se sono stati già assegnati dei subappalti.

Le grandi imprese che vengono a lavorare in Calabria hanno avuto il ruolo di appaltare i lavori per poi riappaltarli: quasi l'intero importo dei lavori è andato in subappalti, e pertanto vi chiederemmo - oltre alla iniziativa molto importante ed educativa del consorzio di imprese piccole e grandi - come sia possibile prevenire il subappalto. Voi avete detto che c'è ormai una prassi consolidata per cui è sufficiente presentare alle camere di commercio una domanda per ottenere l'iscrizione all'albo delle piccole imprese; come può avvenire tutto questo se la legge richiede la certificazione antimafia anche per l'iscrizione alla Camera di commercio?

SCAMBIA. Non avvengono queste cose.

MANCINI Giacomo. Dal processo sulla USL di Gioia Tauro risulta chiaramente che a una nota famiglia mafiosa di Rosciano è stato dato il via libera come impresa. Questa è la Calabria: l'ufficio tecnico erariale ha aumentato il valore dell'immobile.

TRIPODI. L'ultima domanda riguarda gli altri consorzi che si propone di costituire il sindaco Battaglia, che dovrebbero essere concorrenti con il vostro. Da chi sono costituiti o da chi dovrebbero essere costituiti? Perché, se tutti i costruttori di Reggio Calabria sono uniti insieme alla Confapi e alle associazioni professionali, mi domando chi sono queste imprese che si dovrebbero consorziate?

MANCINI Giacomo. Ometto le congratulazioni che sono meritate per la vostra associazione, che è la sola che a Reggio Calabria abbia denunciato la mafia e si sia fatta carico di queste situazioni, perché nessun partito politico e - purtroppo - neppure il sindacato ha preso una posizione così ferma, precisa e documentata.

Siete stati mai chiamati dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria dopo la vostra denuncia così forte e coraggiosa? Mi pare, infatti, che convocarvi per iniziare dei procedimenti sarebbe stato il minimo che si potesse fare.

Dalla camera di commercio ai controlli sulla certificazione antimafia... insomma ... tutto l'apparato dello Stato, dalla procura della Repubblica fino alla prefettura e alla Guardia di finanza, come funziona?

Ad esempio, questa storia delle ditte che proliferano, di una ditta che diventa cento ditte che poi intervengono negli appalti eludendo gli ostacoli posti dalla normativa CEE. La Guardia di finanza interviene? Concede? Annulla? Le espelle? Ecco, a mio avviso questo sistema della violazione della legge, della mafiosità che non viene bloccata, regge perché non ci sono interventi di questa natura.

Siccome questo è stato da voi fortemente denunciato, quali sensibilità avete avvertito in rapporto alle denunce che sono state fatte?

Ho capito bene la questione del consorzio: se fossi io il sindaco firmerei a vista, proprio perché, in una città come Reggio Calabria, dovremmo cercare di incrementare un minimo di tessuto imprenditoriale locale; in mancanza di questo anche il tessuto politico rischierà di cedere. Il punto che non ho capito bene è quello che riguarda le strutture tecniche, la preparazione professionale: capisco che avete il numero delle imprese, ma per assolvere a compiti di questo tipo occorre altro, potreste trovarvi nell'impossibilità di mostrare, soprattutto ai vostri contraddittori, di essere adeguati.

Il senatore Chiaromonte, dottor Scambia, le ha rivolto una domanda alla quale non ha risposto. Io non pretendo una risposta più precisa, ma, rispetto alla vicenda del centro direzionale, cosa potete dirci?

Aggiungo un'altra domanda che emerge anche dalle osservazioni del senatore Tripodi. Tutto porta, mi sembra, alla società Bonifiche. È un nome paradossale: anziché bonificare sembra che inquinare. Anche a Gioia Tauro questa impresa è stata chiamata dall'Enel. Nel circuito delle imprese a partecipazione statale, comunque, si seguono strade

che non sembrano le più limpide. Come è potuto accadere questo? Probabilmente avete difficoltà ad ottenere dei fondi per il vostro consorzio. Che risposta avete dato, voi stessi, quando avete appreso che il sindaco Aliquò, in assenza del consiglio comunale e della giunta, aveva dato l'appalto a questa società Bonifiche? E come mai poi la stessa amministrazione provinciale ha scelto questa ditta? Ci sono stati avvisi pubblici? Gare?

SCAMBIA. Rispondo subito al senatore Tripodi. Il problema del subappalto lo viviamo sulla nostra pelle. Ecco perchè nel documento abbiamo dedicato un capitolo specifico a questo aspetto, anche se il nostro documento tocca velocemente i punti e non li approfondisce. Abbiamo inviato questo nostro documento a tutti gli associati proprio per lo spirito di unione al quale tendiamo. Lo abbiamo inviato, inoltre, agli amministratori pubblici, ai procuratori della Repubblica di Reggio Calabria, di Palmi e di Locri, nonché ai presidenti di tribunali. Ma non abbiamo fatto pubblicità al documento, perchè il nostro obiettivo era quello di informare gli associati del fatto che l'Associazione stava procedendo su questa linea di denuncia. Abbiamo inviato il documento anche al prefetto, al questore, alla Guardia di finanza, al comandante del nucleo dei carabinieri eccetera, così come abbiamo ritenuto di inviarlo anche a questa Commissione, all'alto commissario Sica e al Ministro di grazia e della giustizia.

Sul problema del subappalto la Commissione giustizia della Camera ha introdotto l'articolo 21-bis. Noi siamo soddisfatti perchè è stato stabilito il principio che il subappalto deve essere regolato. Siamo soddisfatti perchè sono state indicate le opere che si possono subappaltare, mentre siamo un po' meno soddisfatti per il fatto che non sono state indicate, come noi volevamo, le categorie di opere che possono essere subappaltate; sarebbe stato preferibile un meccanismo, senza lasciare alla discrezionalità degli amministratori la scelta di affidare all'una o all'altra impresa il subappalto. Anche la limitazione della percentuale non soddisfa le imprese, perchè si dà la possibilità di subappaltare opere che comunque sono parte dell'opera principale. Il nostro obiettivo era quello di stabilire delle categorie, escludendone altre per le quali l'impresa deve comunque eseguire direttamente i lavori. Solo le opere specialistiche, solo le opere che non fanno parte della categoria per la quale l'impresa ha assunto l'appalto, dovrebbero essere subappaltate. Comunque è un notevole passo in avanti in questa materia.

Il senatore Tripodi chiedeva anche come è possibile che la Camera di commercio dia il certificato di iscrizione a tutte le imprese che ne fanno richiesta. È proprio così: è sufficiente andare alla Camera di commercio, compilare un modulo e la Camera di commercio, senza alcun controllo, senza alcun esame, senza chiedere notizie sulle capacità tecniche, organizzative eccetera, automaticamente laurea il soggetto che ha fatto domanda per «impresa di costruzione». Non chiede certificati penali, certificati dei carichi pendenti, certificati antimafia: è un fatto automatico. Anche il prefetto di Reggio Calabria si è meravigliato di questo stato di cose, ma è così: chiunque può diventare impresa di costruzione; se l'ex-carpentiere che non ha più lavoro o

l'ex-capo cantiere diventano impresa, una certa tecnica ce l'hanno, anche se non è sufficiente per fare l'impresa di costruzione. Mettere su un'impresa, infatti, significa conoscere leggi, norme antinfortunistiche, saperne di bilanci e di economia. Ecco perchè, altrimenti, ci sono le distrazioni, i ribassi anomali, imprese che non riescono a far quadrare i conti e che devono arrangiarsi; ecco perchè le imprese vanno soggette alla pressione degli amministratori, perchè non sono capaci di difendere i loro diritti. Spesso accade che, nel concedere qualcosa cui l'imprenditore ha diritto, l'amministratore si atteggia come se si trattasse di un favore. Di qui lo stato di soggezione diffuso di tutte le nostre piccole imprese.

Si tratta di imprese non preparate, che vivono condizionate dall'attività del committente. Come si dovrebbe operare? Bisognerebbe predisporre una legge, che istituisse un albo dei costruttori privati, in base alla quale, per poter fabbricare in cemento armato in una zona sismica di primo grado come è la provincia di Reggio Calabria, non può essere evidentemente sufficiente la volontà del singolo imprenditore (che magari prima faceva il fabbro ed oggi vuole costruire un fabbricato a sei piani). Al contrario oggi la legge vigente consente, subito dopo aver presentato la domanda, di mettere in piedi un cantiere.

MANICINI Giacomo. A Reggio Calabria sono più numerose le case abusive o quelle in regola? Avete una statistica in proposito?

SCAMBIA. Esistono case vecchie costruite bene, ma negli ultimi anni sono sorte più numerose le case abusive rispetto a quelle in regola: è sufficiente percorrere la superstrada ed osservare le colline. In quella zona da un giorno all'altro sorgono nuovi scheletri e fabbricati abusivi: è deprimente. Siamo di fronte ad una devastazione incredibile e non accade nulla per impedirlo. Il sindaco non interviene, così come non intervengono i vigili nè la Guardia di finanza.

VETÈRE. Neppure il magistrato?

SCAMBIA. No. E, del resto, il segretario comunale ogni mese dovrebbe dare avviso alla Regione. Ecco perchè abbiamo avanzato una proposta molto semplice che non comporta costi: fare rilievi fotogrammatici periodici una volta l'anno - imponendo alla ditta interessata di indicare in rosso le costruzioni - ed inviarli all'istituto geografico militare per evidenziare le costruzioni abusive ed eventualmente demolirle. Purtroppo, allo stato attuale, il vigile che si reca a fare la contravvenzione viene minacciato o ucciso e, da parte sua, il sindaco ha altro da fare.

VETÈRE. È il magistrato che ha in mano la situazione, perchè può imporre al sindaco di agire.

SCAMBIA. Questa è la situazione di fronte alla quale ci troviamo.

CABRAS. I sindaci hanno sempre delle remore di carattere elettorale, di qualunque partito essi siano.

SCAMBIA. Però i magistrati affermano di avere a che fare con migliaia di pratiche e non riescono ad andare avanti. Nella nostra modestia diciamo che è più importante scoraggiare, secondo noi, piuttosto che reprimere. Per scoraggiare bisognerebbe applicare la legge, fare dei rilievi ed affidare il controllo a soggetti provenienti dall'esterno, come l'istituto geografico militare, che indichino i fabbricati abusivi. Basterebbe demolirne un paio e credo che nessuno penserebbe di costruirne altri di fronte alla certezza che verrebbero rilevati dall'aereo e poi demoliti.

Cosa è accaduto al nostro documento inviato a Reggio Calabria?

VETERE. Come si sono sviluppati i rapporti con le forze politico-sociali e con le autorità dello Stato in questa fase, esiste un mutamento oppure no?

SCAMBIA. Questa nostra ferma presa di posizione ha avuto una larga eco localmente. Abbiamo chiesto incontri con tutti i partiti politici, ai quali abbiamo esposto le nostre ragioni e i nostri intendimenti. Tutti i partiti hanno ritenuto le nostre richieste e le nostre proposte giuste, da assecondare, incoraggiare e portare avanti.

Dal punto di vista pratico, naturalmente il sindacato per primo, con il quale abbiamo un collegamento molto stretto, ha convenuto con noi sulla necessità di avere proprio un sindacato forte e responsabile, così come un'associazione dei costruttori altrettanto forte e responsabile. Fino a quando sia il sindacato che le associazioni imprenditoriali saranno deboli, tutto continuerà come prima, vi sarà rassegnazione da parte di tutti e non si verificherà alcun risveglio, come noi invece riteniamo indispensabile.

Per quanto concerne le istituzioni, ho avuto colloqui soprattutto con il prefetto di Reggio Calabria per illustrare meglio nei particolari e con esempi la situazione che abbiamo denunciato, sia relativa alla Camera di commercio che a tanti altri casi. Abbiamo sottoposto al prefetto l'elenco dei nostri associati perchè potesse svolgere indagini anche su di essi. Si tratta di una forma di collaborazione doverosa da parte nostra. Lo stesso abbiamo fatto in questura e con i carabinieri. La procura della Repubblica di Palmi, a sua volta, ha avviato una iniziativa per acquisire maggiori particolari sulle denunce che abbiamo fatto. Dovrò incontrarmi con il procuratore di Palmi proprio a proposito di questo nostro documento.

Rispondendo al senatore Tripodi, ricordo che su nostra richiesta abbiamo parlato con la prima Commissione regionale. Voi conoscete le polemiche sorte in base all'elaborazione della legge regionale sugli appalti, che ancora non è stata approvata. Abbiamo avuto modo di fare presenti le nostre perplessità, il nostro indirizzo e le nostre proposte anche su quel provvedimento. Tra l'altro abbiamo suggerito una iniziativa che riteniamo importante e che vogliamo riferire ora a questa commissione. Per quanto riguarda il subappalto, una volta regolamentato in questo modo, dovrebbero restringersi le possibilità di infiltrazioni mafiose. Rimarrebbe però il problema delle forniture di merci: calcestruzzo, pietrame, mattonelle, infissi, eccetera. Abbiamo allora proposto che si istituisca un albo regionale dei fornitori non per la

regione, come previsto dal disegno di legge in materia, ma per le imprese di costruzione, vale a dire per le imprese che devono eseguire lavori pubblici. A questo albo dei fornitori dovrebbero essere iscritte tutte le imprese che hanno interesse a rifornire coloro che eseguono opere pubbliche. Un'industria che costruisce infissi dovrebbe essere iscritta a questo albo regionale dei fornitori per le opere pubbliche. Per l'iscrizione è sufficiente - secondo la nostra proposta - la preesistente iscrizione alla Camera di commercio e la certificazione antimafia. Questo albo dovrebbe contenere le imprese che, oltre a essere iscritte alla Camera di commercio, abbiano presentato al comitato responsabile dell'albo stesso il certificato di famiglia e di residenza, in modo che la Regione possa chiedere alla prefettura la certificazione antimafia. L'iscrizione a questo albo, che dovrebbe essere rinnovato trimestralmente o semestralmente, dovrebbe essere necessaria per tutte le ditte che intendono fornire materiali o anche noli alle imprese di costruzione.

VETERE. Le quali sarebbero così obbligate...

SCAMBIA. Sarebbero obbligate a rivolgersi a cittadini iscritti all'albo, con le penalità previste per il subappalto. Le ditte dovrebbero avere soltanto l'onere di presentare ogni tre mesi il certificato di famiglia e di residenza del titolare o dell'amministrazione, e non ci sembra si tratti poi di un adempimento così oneroso. Soltanto questa documentazione darebbe la possibilità di iscrizione, indipendentemente da altre verifiche. Ciò vale anche per le ditte fornitrici che oggi sono escluse dalla normativa antimafia: si tratterebbe di una verifica agevole per l'impresa e di un onere per nulla gravoso per la ditta. Noi chiediamo la certificazione dell'iscrizione all'albo dei fornitori della regione. È una costrizione in più, ma molto importante, perchè proprio attraverso la fornitura di materiale le ditte possono eludere la normativa sul subappalto.

MANCINI Giacomo. Nelle altre regioni italiane esiste una legge regionale che regoli gli appalti? È necessaria una legge regionale una volta che il Parlamento abbia approvato la normativa sui subappalti?

SCAMBIA. Le Regioni hanno un campo limitato d'azione: se la legge generale stabilisce tre metodi di aggiudicazione degli appalti, la Regione potrebbe favorirne uno rispetto agli altri. Per quanto riguarda, per esempio, l'introduzione dell'albo dei fornitori, c'è da dire che probabilmente sarebbe uno strumento del tutto inutile a Pavia, ma a Reggio Calabria sarebbe assai utile, perchè servirebbe a combattere attività illecite. Si potrebbe pertanto introdurlo da noi e non nelle altre realtà.

La legge regionale dovrebbe tener conto della realtà calabrese, ovviamente, adattando le norme o le possibilità offerte dalla normativa approvata dal Parlamento in funzione delle necessità calabresi.

Per quanto riguarda il consorzio, desidero fare un'ulteriore precisazione. È chiaro che un'associazione di imprese di costruzione, anche con la presenza di grandi società nazionali, è pur sempre una associa-

zione tra piccole imprese, che hanno ciascuna una propria struttura tecnica necessaria per l'esecuzione dei lavori, ma non certo idonea a gestire un appalto così importante. Per questo nel nostro progetto prevedevamo l'attività di una struttura specializzata, che del resto già esiste come emanazione dell'associazione nazionale dei costruttori, l'ISPREDIL. Tale struttura avrebbe un duplice incarico: quello di garantire al nostro interno l'assoluta oggettività nell'assegnazione e nella distribuzione dei lavori, nell'organizzazione complessiva dell'attività delle imprese consociate, dando così la più ampia garanzia ai partecipanti; in secondo luogo essa darebbe anche all'amministrazione una garanzia sperimentata da tempo che i lavori procederanno bene e con il massimo controllo.

Si accennava prima all'incarico che il sindaco uscente diede nel giugno scorso alla società «Bonifiche». In effetti in quel caso non c'è stata pubblicità: noi abbiamo saputo con molto ritardo di questo incarico, ci siamo preoccupati e abbiamo chiesto di essere ricevuti dal sindaco, al quale abbiamo chiesto i motivi per cui, dopo aver avuto tanti incontri e aver dichiarato la disponibilità ad una collaborazione su tutti i punti toccati dal nostro documento, un incarico simile fosse stato dato senza le dovute forme di pubblicità, senza consultarci, contraddicendo anche dal punto di vista formale le buone intenzioni sulle quali avevamo convenuto. Il sindaco ci rispose che aveva dovuto agire così per ristrettezza dei tempi, dovendo procedere prima che il decreto scadesse. Giustificherò l'affidamento alla società Bonifiche con il fatto che si trattava di una impresa a partecipazione statale, quindi sicuramente non mafiosa. Dal canto nostro abbiamo fatto presente che questo non basta, perchè quella società sarà sicuramente non mafiosa, ma tutti conosciamo i pericoli che tale situazione comporta.

Sul nostro progetto di consorzio si sono ufficialmente dichiarati favorevoli i sindacati, le forze politiche, gli imprenditori, la stampa e l'opinione pubblica. Tale progetto deve realizzarsi così come è stato ideato - o meglio «copiato» dall'esperienza di Tor Bellamonaca - altrimenti tutto l'impianto crolla. Non possono costituirsi quattro o cinque consorzi, perchè non si può limitare l'attività di uno di essi soltanto ad un lotto, che risulterebbe troppo contenuto. A tale proposito esistono delle preoccupazioni: si dice che talune imprese che non partecipano al nostro consorzio sarebbero tagliate fuori da questo appalto e quindi non potrebbero far parte di questo progetto. Ma noi non diciamo che l'offerta del nostro consorzio, che raggrupperebbe le imprese associate, le cooperative, gli artigiani di Reggio Calabria ed anche grandi imprese nazionali, deve essere esclusiva: quando il Comune emanerà un bando indicando i lavori da eseguire e le caratteristiche richieste, tutti potranno partecipare, anche le grosse imprese a partecipazione statale, anche le grandi cooperative, magari collegandosi con alcune imprese di Reggio Calabria, iscritte o non iscritte. Certo, così come a Roma è stato privilegiato il consorzio di Tor Bellamonaca rispetto a SOGENE...

VETERE. È stata una scelta dell'amministrazione capitolina.

SCAMBIA. Bene, anche l'amministrazione reggina dovrà fare una scelta. Comunque, se l'amministrazione decide di dividere l'appalto in

cinque o sei lotti, il nostro progetto crolla e si farà come si è sempre fatto, ci sarà la partecipazione libera delle imprese di Reggio Calabria, tra le quali quelle che daranno maggiori garanzie verranno associate alle grandi imprese capogruppo di questi consorzi. Perchè, ripeto, non potremo partecipare a un solo consorzio, visto che le imprese più importanti di Reggio Calabria non avrebbero interesse a rimaner dentro. Se oggi siamo tutti uniti non è per l'esecuzione dei lavori: le grosse imprese, in un certo senso, si sacrificano a rimanere in questo consorzio, perchè avrebbero maggiori possibilità rimanendone fuori e stabilendo collegamenti diretti con le altre grosse imprese (se il comune imporrà la partecipazione delle imprese locali in una certa misura). Ma, per uno spirito di unione sul quale tutti conveniamo, perchè i costruttori di Reggio Calabria possano avere forza soprattutto per il futuro - perchè questo dovrebbe essere un primo passo verso il cambiamento - noi crediamo a questo progetto e a questa possibilità e vorremmo che l'amministrazione comunale ci seguisse su questa strada.

COZZUPOLI, presidente dell'Associazione industriali della provincia di Reggio Calabria. È stato citato l'episodio del centro direzionale, sul quale sono documentato perchè all'epoca ero consigliere comunale. Forse mai come in quella circostanza il comune ha avuto le carte in regola, nel senso che, in base alla legge n. 64, ha fatto domanda alla Regione affinchè questo progetto potesse essere confortato da un finanziamento per la sua redazione; la Regione, che in un primo tempo aveva inserito i fondi per la progettazione esecutiva del centro direzionale, successivamente, in assenza di proposte della provincia di Reggio Calabria e rispetto all'esigenza di un riequilibrio distributivo dei finanziamenti tra le tre province, trasformò questa proposta in opera contattando direttamente la società proponente, cioè la società Bonifiche. Pertanto, a distanza di un certo numero di mesi, al comune di Reggio Calabria fu recapitato questo progetto che era stato inserito nel programma triennale, con un finanziamento già maturato.

Il consiglio comunale si trovò di fronte alla scelta se accettare questo tipo di finanziamento già maturato oppure se rifiutarlo per una serie di valutazioni sulla procedura seguita. Alla fine - siccome non ci si può consentire di fare grandi distinzioni - si optò per accettare questo insediamento.

La valutazione che voglio fare, anche in relazione alle procedure da seguire per l'ottenimento di finanziamenti, è la seguente: fin quando la legge n. 64 è articolata in questo modo, la società Bonifiche o altre società che gravitano nel territorio di Reggio Calabria e che hanno rapporti personalizzati con amministratori, con presidenti di amministrazioni provinciali, con sindaci, con commissari per l'area di sviluppo industriale, certamente continueranno ad avere appalti, anche a detrimento della capacità tecnica ed organizzativa delle professionalità locali. È chiaro, infatti, che per realizzare un progetto che possa ottenere il finanziamento occorre dare un incarico e per fare questo occorre un capitolo di bilancio in cui prevedere la spesa necessaria per la redazione del progetto. Queste società si pongono in termini diversi, in quanto offrono la loro opera senza rischio alcuno da parte delle

amministrazioni committenti: la lotta è quindi impari e il metodo non potrà certamente essere corretto. Mi risulta addirittura che l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria abbia esautorato il comune, affidando ad una di queste società uno studio sull'area dello Stretto, e credo che bisogna avere grande fantasia per riconoscere la competenza della provincia su un territorio di tipo metropolitano che riguarda, invece, il comune.

Rispetto alle considerazioni sulla legge speciale per Reggio Calabria, vorrei sintetizzare una mia grossa preoccupazione e cioè che tutto sommato si riproponga l'*iter* tormentato del decreto-legge che è arrivato a conclusione in maniera inaspettata quando eravamo già rassegnati alla sua quarta riproposizione. È chiaro che la lettura che si fa a distanza è di un braccio di ferro tra il centro e la periferia, con un aggiustamento tra i 250 miliardi destinati agli investimenti gestiti perifericamente e i 350 da gestire al centro, con tutta una serie di condizionamenti all'interno della legge, in base alla quale alcuni esponenti politici che pensano di contare poco nella gestione locale della fetta di 250 miliardi tentano di «buttare la palla fuori» - come si dice in gergo calcistico - per arrivare ai poteri sostitutivi e così gestire tutto al centro.

Chi invece ritiene di essere forte in periferia e scarsamente presente al centro tenta di fare il contrario.

Sino a questo momento il tutto è avvenuto con procedure confuse, e lo testimonia il fatto che, per dare progetti di massima la cui approvazione da parte del consiglio comunale, assieme all'elenco delle opere e alla determinazione della spesa, è fissata entro il 7 gennaio, si è ricorsi ad una procedura apparentemente democratica per cui sono entrati nel gruppo di progettazione tutti coloro che ne hanno fatto domanda, senza un minimo di coordinamento.

C'è un altro momento di grande incertezza: fino a questo momento tutto il programma portato avanti dall'associazione dei costruttori ha avuto come interlocutore il sindaco e le forze politiche, nonostante che il sindaco abbia coinvolto il consiglio comunale, i capigruppo e le stesse forze politiche. A questo punto ci si pone la seguente domanda: il sindaco Battaglia deve optare entro il 7 gennaio (tra l'altro un mese e mezzo dopo l'assunzione della carica qualcuno glielo ha ricordato sui giornali)? Rispetto a questa scadenza c'è un momento di grande incertezza, per cui basta immaginare che non sarà più sindaco Battaglia per vanificare tutto quello che è stato fatto. Le preoccupazioni derivano anche da questa circostanza, soprattutto perchè non ritengo che si sia esaurito lo scontro per tirare la coperta da una parte o dalla altra; anzi lo dimostrano l'ultima decisione della giunta comunale di dare vita a più consorzi e la testimonianza che c'è ancora la tentazione a non sopire la vocazione alla lottizzazione.

In questa direzione forse tante cose potrebbero essere riguardate sotto una luce diversa, se vi fossero i segnali di un certo intervento, segnali che alla fine - se mi è consentito dirlo in questa sede - potrebbero anche portare alla nomina di un commissario straordinario per la gestione di questi fondi, il che servirebbe a sedare qualsiasi tentativo di strumentalizzazione o di lottizzazione. A parte quanto si è detto pubblicamente, alla fine gli *escamotage* ci sono per eludere il

problema, anche se mi rendo conto che, rispetto allo stato di avanzamento delle proposte, un ritorno diverso sarebbe abbastanza difficile.

MANCINI Giacomo. Per quanto riguarda il primo punto, la legge n. 64 ed il centro direzionale, non ho capito bene come le carte del comune potessero essere in regola se la variante al piano regolatore non è stata fatta oppure è stata decisa dall'esterno. Il comune poteva decidere in un senso e progettare in un momento successivo. Non ho capito perchè tutto doveva essere contestuale.

COZZUPOLI. Io ho parlato della tentazione di seguire una procedura. Intanto c'è da dire che, in assenza di una proposta che venga dagli enti tradizionalmente preposti, cioè i comuni, le comunità montane eccetera, la Regione può anche adoperare i poteri sostitutivi. In questo caso la proposta era stata avanzata dal comune che era interessato alla redazione di un progetto che potesse, in modo corretto e opportuno...

TRIPODI. Ma il comune non ha dato alcun incarico.

COZZUPOLI. È vero, ma ha recepito un progetto di massima presentato da una società. Fino a che rimangono questi meccanismi il Comune ha due alternative: o utilizzare queste possibilità, che sul piano finanziario sono indolori, oppure non fare nulla e attendere una programmazione decennale, attendere il finanziamento prima di dar luogo al progetto.

Lei, onorevole Mancini, può insegnarmi che, quando si fa qualcosa a Cosenza o a Catanzaro, la si deve fare anche a Reggio Calabria, ma la capacità di proposta di Catanzaro e di Cosenza è sempre stata superiore a quella di Reggio Calabria (e mi spiace dirlo, perchè sono reggino). L'amministrazione comunale ha ritenuto di poter operare il riequilibrio e ha fatto una scelta; anche successivamente, quando ha deciso di trasferire l'opera in periferia, per dare una risposta anche in termini di decentramento degli uffici, seguendo le indicazioni del piano regolatore. Il fatto deprecabile è che questo sistema dovrà continuare *oborto collo* fino a quando non sarà modificata la legge che tratta dell'autonomia degli enti locali. I comuni devono dotarsi di un parco progetti, ma con quali fondi, con quali coperture finanziarie?

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito.

Vengono congedati il presidente dell'Associazione costruttori della provincia di Reggio Calabria, ingegner Giovanni Scambia, e il presidente dell'Associazione industriali della provincia di Reggio Calabria, ingener Domenico Cozzupoli.

PRESIDENTE. Nell'ultima parte dell'audizione di oggi e nell'audizione di ieri sono emerse questioni sulle quali occorre con urgenza far luce. Per stasera avevamo fissato l'audizione del Ministro per le aree urbane; alla Camera sono in corso delle votazioni e la Commissione non sarà al completo: spero comunque che anche soltanto i presenti

possano partecipare con me all'audizione del Ministro. Ci sono alcune scadenze che destano qualche preoccupazione. Intanto c'è la questione dell'atteggiamento che dobbiamo consigliare: affidamento ad uno o a più consorzi? È un punto molto delicato sul quale, certo, non abbiamo alcun potere di intervenire, ma mi sembra essenziale sentire cosa ne pensa il Ministro.

La seconda questione riguarda le sorti future dell'amministrazione. Abbiamo addirittura sentito la proposta di un commissariamento per l'applicazione della legge. Comunque quella era l'espressione di una chiara opposizione.

MANCINI Giacomo. Il fatto è che la cosa è nata male, perchè già si sapeva che il sindaco sarebbe andato via. Del resto non si può oggi modificare la legge sulle incompatibilità.

TRIPODI. La crisi la farebbero lo stesso.

PRESIDENTE. Io chiedo soltanto se non ci convenga, proprio per le cose che abbiamo sentito, ascoltare il Ministro, sia pure non in Commissione plenaria. Peraltro il Ministro stesso ha chiesto di essere ascoltato e quindi probabilmente ha da dirci qualcosa in questa materia. Personalmente sono preoccupato perchè, mentre ieri sera si delineava un'atmosfera abbastanza serena in seno al consiglio, oggi emergono questioni delle quali è bene investire il Ministro responsabile. Dubito che la Commissione possa ascoltarlo e quindi propongo di riceverlo in sede ristretta, almeno per sentire come stanno le cose ed avere un'idea di cosa possiamo fare noi; altrimenti ci vedremo fra quindici giorni, probabilmente dopo che il 7 gennaio si sarà già deciso cosa fare a Reggio Calabria.

MANCINI Giacomo. Io sono anche disponibile a venire alla 19, 30; però non possiamo trattenerci a lungo. Potremmo fare una breve consultazione.

PRESIDENTE. Sugerirei solamente di avere un incontro molto rapido con il Ministro per conoscere le sue idee in proposito, così da poterci regolare per il futuro.

FORLEO. Sono d'accordo e dichiaro di essere talmente preoccupato che non so se sia il caso di procedere ad altre convocazioni. Credo, infatti, sarebbe importante sentire il prefetto di Reggio Calabria sulla situazione generale.

Mi rendo conto di aprire un altro problema, ma non sarebbe sbagliato fare un sacrificio durante la settimana per ascoltare il prefetto.

MANCINI Giacomo. In rapporto ai tempi e alla scadenza del 7 gennaio non nutro le preoccupazioni dei colleghi. Dobbiamo attenerci a quanto hanno dichiarato ieri il sindaco di Reggio Calabria e il rappresentante dell'opposizione professor Cingari, i quali non hanno prospettato difficoltà in rapporto al suddetto termine del 7 gennaio. Se

su questo aspetto nasceranno obiezioni, va ricordato che il consiglio comunale è più rappresentativo della giunta, poichè in quest'ultima non vi è la presenza del Partito comunista. Nel consiglio comunale, invece, il Partito comunista è presente, e in più vi è un uomo di una certa importanza morale come Cingari.

La fase successiva al 7 gennaio sarà più laboriosa e si riferirà agli appalti e alla nuova amministrazione.

PRESIDENTE. Allora ascolteremo il Ministro solo per una informazione e poi decideremo come procedere.

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DI CONFEDERAZIONI SINDACALI DI REGGIO CALABRIA

Vengono quindi introdotti il segretario della CGIL di Reggio Calabria, Carmelo Nocera, e il segretario della CISL di Reggio Calabria, Severino Murolo.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti intervenuti e li informo che, oltre all'audizione odierna, potranno inviare altri documenti nei prossimi giorni.

Come Commissione abbiamo avviato un'indagine su tre grandi questioni relative alla Calabria. Iniziamo dal problema degli appalti in relazione alla legge speciale su Reggio Calabria. Successivamente ci occuperemo del problema della forestazione e di quello delle strutture sanitarie.

L'argomento oggi al nostro esame è abbastanza limitato e vi prego di tenere conto che, dati anche i lavori parlamentari, non abbiamo molto tempo a disposizione. Vi preghiamo di esporci il vostro parere sulla legge speciale per Reggio Calabria, sul modo in cui il comune sta procedendo per la definizione del programma, su quanto potrà accadere dopo, nella fase concreta degli appalti.

L'Associazione dei costruttori ha avanzato una proposta chiedendo che i lavori di competenza del comune siano affidati ad un unico consorzio, mentre il consiglio comunale e la giunta sarebbero orientati in modo diverso. Vorremmo conoscere il vostro parere su questo punto, in modo da poterne tener conto nel corso del nostro approfondimento.

MUROLO, segretario comprensoriale della CISL di Reggio Calabria. Mi rendo conto che i tempi ci costringono a sintetizzare le valutazioni che volevamo esporre. Ma credo sia necessario svolgere alcune considerazioni preliminari. Questa attuale è la terza volta che ci incontriamo con la Commissione antimafia. La prima occasione fu nell'ottobre 1986, quando la Commissione, allora presieduta dall'onorevole Alinovi, venne in Calabria.

In quell'occasione la Commissione, tramite il suo Presidente, definì Reggio Calabria la città peggio amministrata d'Italia. Successivamente i carabinieri occuparono alcune stanze del comune eseguendo accertamenti: il tutto andò avanti per un paio di mesi. Di quella storia non si è

saputo più nulla: risultati, conseguenze e provvedimenti a seguito dell'indagine non ci sono stati.

In seguito ci siamo nuovamente incontrati con la vostra Commissione: non abbiamo riscontrato alcun risultato. Oggi ci stiamo incontrando ancora e non so che risultati potremo ottenere.

Queste considerazioni ci portano a dire che, nella nostra interpretazione, nella città di Reggio Calabria, al di là di alcuni segnali che con cauto ottimismo possiamo definire positivi per quanto riguarda i primi movimenti della nuova amministrazione comunale, la situazione nel suo complesso non ci fa ben sperare. Del resto, se non si solleva un coperchio su quanto è avvenuto fino ad ora, ben difficilmente si potrà imboccare una strada diversa.

Ho portato con me una copia di un giornale locale pubblicato dieci giorni fa, il 7 dicembre, che fa riferimento a circa 1.200 delibere emanate dall'amministrazione precedente dal 12 aprile scorso, con le quali sono state impegnate cifre per 20 miliardi per opere delle quali nessuno ha precise cognizioni. Se non si fa chiarezza su fatti come questi, se il consiglio comunale non apre un dibattito chiaro per approfondire quanto è successo in questo periodo, il giudizio negativo ed il senso di impotenza della gente non potranno certo cambiare. Questo è un giornale che a Reggio Calabria viene letto: in esso vengono fatte denunce specifiche, con nomi e cognomi, società. Eppure sono fatti come questi che non si riesce ad approfondire in alcun modo, e a tutti sembra molto strano.

Mi rendo conto che l'argomento del nostro incontro odierno è limitato ad un giudizio se la situazione stia cambiando o se prosegua nello stesso modo; ma, se non si tenta di sanare questi fatti pregressi, se a monte non si fa chiarezza, non si può andare avanti. Il consiglio comunale ha aperto un dibattito sulle polemiche conseguenti alle dichiarazioni del prefetto Sica, sul suo giudizio di criminalizzazione della città. Credo sarebbe bene, però, approfondire anche altri aspetti, come quelli citati dal giornale, sui quali viceversa ancora non si va avanti. Così nella gente si crea la sensazione che l'illegalità diffusa resti ancora troppo forte nella città, ma che essa non occupi soltanto le amministrazioni locali. Il sindacato ha inviato un telegramma richiedendo la revoca del decreto relativo alla società Bonifiche, ma non c'è stata data risposta. La Cisl non più di un mese fa denunciò al prefetto, al Ministro del lavoro e al direttore dell'Ufficio regionale del lavoro che, nella circoscrizione della nostra città, nell'ufficio provinciale, vengono compiute illegalità attraverso un utilizzo non corretto della legge n. 56. Siamo preoccupati per gli spazi che il decreto può aprire sul piano occupazionale, in quanto l'attuale gestione del mercato del lavoro non garantisce trasparenza e può far sì che la possibile massa di nuovi occupati diventi ancora una volta massa di manovra. A questa nostra denuncia al prefetto non abbiamo avuto alcuna risposta.

Ci siamo domandati: perchè sui fatti che sono avvenuti in questi anni non abbiamo potuto riscontrare risultati concreti? La stessa magistratura di fronte a simili denunce non si muove. Da qui discende il nostro giudizio positivo su quella parvenza di legalità che sta caratterizzando l'attuale dibattito in consiglio comunale sulle vicende del decreto. Sinceramente, però, devo dire che abbiamo paura che si voglia

creare una sorta di alone su questa partita per tranquillizzare la gente. Infatti un'amministrazione che non riesce a far chiarezza su denunce pubbliche, che non porta in consiglio comunale il dibattito sui fatti precedentemente avvenuti, per quanto mi riguarda, non può avere grande credibilità. Se pensiamo che da tre mesi la giunta si sta occupando della parte preliminare al decreto, trascurando i problemi della città! Il problema della nettezza urbana costituisce un'altra pentola della quale andrebbe sollevato il coperchio, perchè non se ne sa davvero nulla; ci sono i problemi del traffico che comportano una illegalità diffusa che coinvolge tutti i cittadini: infatti, quanto ci si rende conto che anche i più piccoli atti illegali rimangono impuniti, il cittadino si sente autorizzato a comportarsi nello stesso modo. A Reggio Calabria la divisione tra cittadino onesto e cittadino non onesto è praticamente caduta. Del resto anche i *mass media* dicono che siamo tutti disonesti in quella città. Noi non siamo d'accordo: a Reggio Calabria c'è ancora una larga fascia di cittadini onesti.

Passiamo ora ad affrontare la parte relativa al decreto. Il dibattito che c'è stato in consiglio comunale su questa prima fase dimostra che si vuole andare avanti seguendo metodi diversi da quelli del passato. Abbiamo avuto un confronto con l'Associazione dei costruttori ed abbiamo constatato che ci si muove in quella direzione. Quali sono stati, però, i passaggi successivi? Abbiamo chiesto, come metodo di trasparenza, che, utilizzando il decreto per la città, si cominciasse ad individuare tutti i finanziamenti ordinari e straordinari attualmente impegnati per la città, in modo da conoscere le somme gestite dall'amministrazione. Abbiamo chiesto delle schede circa le opere pubbliche di Reggio Calabria, a partire dalla costruzione del palazzo della questura, per conoscere quanto sia stato erogato in favore di Reggio Calabria e se tutto venga gestito con gli stessi criteri. In alternativa volevamo sapere se l'attività fosse limitata ai 200 miliardi della legge n. 46. Non abbiamo avuto risposta. Non sappiamo neanche a quanto ammontino i cespiti del comune. Non sappiamo neanche quanti sono gli impianti sportivi della nostra città.

VETERE. Bisogna conoscere le finalizzazioni.

MUROLO. Sì, così come i criteri con i quali vengono gestite le procedure di affidamento.

Abbiamo proposto una specie di patto sociale per lo sviluppo della città in tema di appalti e subappalti. Esso è riportato in un documento che offro alla valutazione della Commissione. In esso indichiamo i meccanismi che riteniamo migliori in tema di appalti. Quando si discuterà con l'amministrazione comunale di questi problemi? Finora il confronto è rimasto sulle linee di carattere generale ed ancora non siamo entrati nei particolari.

Se alla città non vengono lanciati dei segnali precisi, nel senso che si vuole colpire i centri che, consapevolmente o meno, hanno favorito il sorgere di quel rapporto fra mafia, politica e affari che non costituisce più una visione astratta ma una situazione che si tocca con mano, credo che tutte le spinte, tutte le iniziative, anche quelle che noi come

movimento sindacale riusciamo a organizzare a Reggio Calabria, non produrranno risultati efficaci.

Anche perchè la vicenda del decreto, a nostro avviso, non può limitarsi alle somme specifiche del decreto stesso, nè può chiudersi esclusivamente all'interno dei 200 miliardi previsti per il comune: bisogna capire con quali meccanismi, con quali strumenti e quale coinvolgimento della gente, se cioè il decreto sarà realizzato alla luce del sole o meno. Bisogna capire, in primo luogo, se il momento dell'affidamento della gara di appalto avviene con i meccanismi e con i criteri di una trasparenza reale o se di questo discorso non restano altro che buone intenzioni.

Quelle dichiarazioni di cauto ottimismo e di speranza che abbiamo fatto avranno un riscontro in tempi brevissimi: sappiamo che il consiglio comunale è stato convocato il giorno 23 per deliberare l'affidamento ma, se entro questi due giorni l'amministrazione comunale non avrà definito con il sindacato il protocollo dell'affidamento degli appalti, credo che avremo perduto un'altra occasione per dimostrare che si vuole cambiare registro a Reggio Calabria. Credo che, operando con nuove procedure e andando a fondo nelle denunce ormai pubbliche - ripeto che consegno alla Commissione tutti gli elementi che possediamo -, forse cambierà qualche cosa, anche perchè molti amministratori che facevano parte della precedente giunta (quella delle 1200 delibere in una sola giornata) sono ancora oggi componenti della giunta comunale.

NUCERA, *segretario comprensoriale della CGIL di Reggio Calabria*. Prima di affrontare i problemi del decreto e della sua attuazione voglio ricordare alcune altre questioni che meritano attenzione da parte dello Stato. In primo luogo il metano: per la questione del metano c'è una denuncia dei sindacati alla procura della Repubblica, c'è una delibera dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria del 28 settembre 1989, c'è una richiesta di chiarimenti da parte del comitato regionale di controllo del 12 ottobre 1989. Sono passati più di due mesi da questa richiesta, ma il comune non ha mandato ancora i chiarimenti dovuti. Sul modo in cui si è proceduto all'affidamento di queste opere rimane una serie di perplessità.

Inoltre c'è il problema dell'affidamento alla società Bonifiche di una serie di opere, sia da parte dell'amministrazione comunale di Reggio, sia da parte dell'amministrazione provinciale. A questo proposito la CGIL ha fatto una denuncia alla procura della Repubblica, sulla base della quale i carabinieri hanno svolto l'inchiesta circa un mese e mezzo fa. Nella stessa denuncia non solo si segnalava la maxicommissa di tutte le opere previste dal decreto alla società Bonifiche, ma si denunciava allo stesso tempo tutta una serie di delibere approvate dalla giunta nell'imminenza della competizione elettorale amministrativa, delibere che non sono ancora state ratificate dal consiglio comunale ma che tuttavia sono esecutive in quanto concernono lavori di pronto intervento; non so se queste delibere siano state inviate al CORECO, perchè non sempre i nostri comuni trasmettono immediatamente le loro delibere esecutive per il controllo. Parlo di tale questione perchè giorni or sono venne fuori una notizia, che è stata minimizzata dal

comune di Reggio Calabria, circa il rinvio a giudizio di quattro funzionari del comune per interesse privato, perchè avrebbero affidato questi lavori di pronto intervento. È un fatto che risale a molti anni fa, ma mi domando cosa succederà quando discuteremo delle delibere del mese di maggio 1989: abbiamo visto che nell'imminenza della campagna elettorale amministrativa molte stradelle sono state asfaltate e la città si era trasformata in un cantiere di lavoro.

Ci sono altri problemi che meritano attenzione; penso alla Comunità montana di Reggio Calabria, dove stazionano «non pienamente, utilizzate» 70 unità lavorative, ingegneri, architetti, geometri e un certo numero di operai generici assunti sulla base della legge n. 285. Parlando senza eufemismi, questo personale non è stato mai utilizzato e la Comunità montana affida all'esterno progettazioni per centinaia di milioni. Al riguardo abbiamo avanzato un esposto al CORECO, di cui però in questo momento non saprei dirvi nulla di preciso. Dico questo perchè tutti gli enti ricorrono alle progettazioni esterne, configurando una situazione di non rispetto della legge. Se poi pensiamo che il comune di Reggio Calabria deve sanare 20.000 pratiche di abusivismo e non può farlo per mancanza di personale tecnico (questa è la motivazione portata dai vari assessori con cui ci siamo confrontati), non si capisce perchè non vengano utilizzate le 70 unità lavorative.

Pochi giorni or sono si è avuta notizia che sono rimasti inutilizzati 7 miliardi destinati all'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria. Cito il caso dell'ospedale perchè è non soltanto un problema umano, ma perchè vi è la questione dell'utilizzo dell'area, e quindi della costruzione della scuola dei carabinieri. L'assessore competente ha denunciato che questi 7 miliardi sono inspiegabilmente fermi in tesoreria. Lo stesso si può dire per il centro direzionale, sempre per citare solo le questioni un po' più rilevanti.

Ho fatto questa premessa per dire che a Reggio Calabria la situazione degli anni passati, denunciata dall'onorevole Quattrone della Democrazia cristiana e dai sindacati confederali, che parlarono di illegalità diffusa sul territorio e di un patto di superpartito, persista, sensazione peraltro confermata anche da esponenti autorevoli. È dell'altro ieri un'intervista del senatore Zito che sostiene questa posizione: si dichiara d'accordo sulla progettazione prevista dal decreto, ma pone il problema della scelta dei coordinatori, in quanto di essa sono stati spogliati il comune, la giunta e tutti gli organismi, e sono stati scelti dal sindaco mettendosi d'accordo con alcuni esponenti di altri partiti; ciò significa saltare le istituzioni. Sulle progettazioni, inoltre, il Partito liberale avanza una denuncia. Siamo d'accordo nell'utilizzare le professionalità locali, ed a questo proposito abbiamo organizzato un convegno di cui mi riservo di mandare la documentazione.

Ma erano da utilizzare tutti i progettisti che al 31 dicembre 1988 avevano inoltrato la domanda. La denuncia del consigliere liberale afferma che sono stati inseriti anche professionisti che all'epoca non avevano avanzato domanda. Tali inserimenti - si dice - sono stati oggetto di spartizione tra i partiti del consiglio comunale (non so se tra i partiti di maggioranza o tra i partiti in genere).

Noi pure avanziamo perplessità su questo criterio dei capi progetto, dei coordinatori. Si è realizzato un parco progetti per oltre 800 miliardi, mentre noi suggerivamo all'amministrazione di non progettare opere che non fossero finanziate entro i 250 miliardi. Del resto, abbiamo una serie di opere ferme da diversi anni che non sono state appaltate.

Avevamo chiesto di essere ascoltati prima della decisione finale: chi decide quali sono le progettazioni da inserire nei 250 miliardi? È stato inserito anche il risanamento del centro della città, che comporta una modifica del piano regolatore. Questa discussione non c'è stata all'interno del consiglio comunale, mentre la modifica del piano regolatore dovrebbe coinvolgere gli interessi più generali, anche quelli che stanno al di fuori del consiglio, come le forze sociali e culturali. Non vi è stato alcun confronto, solo discussioni generali, non di merito. Abbiamo la preoccupazione che questi fatti che determinano un assetto diverso della città possano stare, come nel passato, al di fuori del consiglio comunale: è infatti mia impressione che il consiglio comunale non abbia mai deciso nulla in ordine agli assetti della città.

Su questo partito di potere non è intervenuto soltanto il senatore Zito. Anche il commissario della Democrazia cristiana, dottor Grassi, a seguito di una pesante presa di posizione dell'onorevole Napoli, che pubblicamente si è schierato contro il partito trasversale degli appalti, ha detto: «Si abbia allora l'onestà politica di constatare che il dibattito politico non decolla perchè non si ha il coraggio di affrontare il vero nodo della questione Reggio Calabria, cioè il rapporto tra politica e affari». Ecco, le nostre sono sensazioni perchè non stiamo dentro le istituzioni; ma chi sta dentro le istituzioni dice cose pesanti. Mi meraviglio (prendo questa licenza) di come tante cose in consiglio comunale passino all'unanimità.

C'è poi una situazione più generale. Ogni giorno sui giornali leggiamo che due o tre negozi vengono bruciati oppure saltano in aria. Ciò denota che la mafia continua ad essere soffocante, che c'è una situazione di grande pesantezza. A fronte di ciò lo Stato si presenta con una posizione doppia. Il dottor Sica dice delle verità, anche se le coloriture talvolta non sono appropriate. Egli dice che nei quartieri ci sono i «bravi». Non ci sono i «bravi», ma certo, se in un quartiere c'è un lavoratore che viene licenziato, questi invece di rivolgersi al sindacato va dal «sindacato» locale, la mafia, per essere tutelato, sia rispetto all'eventuale assunzione sia per l'eventuale mediazione nella vertenza. Invece per produrre una sentenza al tribunale di Reggio Calabria occorrono quattro anni circa. Tra «pochi, maledetti e subito» e quattro anni il licenziato preferisce «pochi, maledetti e subito»; e noi non possiamo garantirglielo, mentre il *ras* locale può farlo.

Dicevo della doppiezza: Sica spara grosso, ma qualche giorno dopo il dottor Sabatino, prefetto di Reggio Calabria, si reca presso l'amministrazione comunale e, a fronte di Sica che dice «tutto cattivo», egli controbatte «tutti buoni». Poi la versione che dà l'amministrazione comunale di questa visita del prefetto Sabatino al comune è: «Se viene il prefetto a farci visita vuol dire che le cose stanno tutte a posto».

A me pare che non ci possano essere attacchi indiscriminati. Io posso farlo perchè sono lo «zio nessuno», ma chi ha la rappresentanza

dello Stato non può farlo. Bisogna dire nomi e cognomi; il dottor Sica ha fatto quelle affermazioni: ebbene, a parte le coloriture, è uno che le cose le sa. Bisogna andare a vedere chi è responsabile e lo Stato deve farsi valere nei confronti di chi è inadempiente.

Preoccupa molto, quindi, questo ondeggiamento della posizione dello Stato: uno dice una cosa, altri ne dicono altre, il Ministro non dice niente. Il Ministro mesi or sono venne, dicendo che lo Stato aveva sotto controllo il territorio: il dottor Sica gli rispose che lo Stato doveva infiltrarsi tre le bande mafiose.

Più volte abbiamo chiesto la rotazione dei dirigenti negli uffici. Nella magistratura, ad esempio, c'è gente che parte dalla qualifica di pretore onorario per fare tutti i gradi nello stesso posto; ci sono funzionari che da 20 anni dirigono gli stessi uffici. Non voglio avanzare alcun sospetto, perchè quando le cose le so ne informo la procura della Repubblica (seppure poi non abbiamo mai la fortuna di vederne il frutto); però non vi è dubbio che una rotazione ed un movimento determinerebbero quantomeno le condizioni per evitare le incrostazioni che potrebbero verificarsi tra la stessa dirigenza negli uffici.

Seppure non è competenza di questa Commissione (ma essa è un momento politico autorevolissimo), dobbiamo guardare con attenzione anche al piano dell'occupazione. Il decreto-legge è una buona cosa, ma riguarda solo una parte. Noi avevamo chiesto ben altro, per la verità, come organizzazioni sindacali

Abbiamo posto l'accento su una maggiore attenzione alla selezione dei quadri dirigenti dello Stato. Inviare nella nostra città un questore o un prefetto, seppure stimatissimo, alle soglie della pensione è una scelta che lo Stato dovrebbe forse ripensare, insieme al sistema delle sue rappresentanze.

Ad esempio, attualmente il provveditore agli studi non è stato nominato e il suo posto è coperto dal facente-funzioni. Non esiste professore o maestro della provincia di Reggio Calabria che non abbia regolato i propri conti con la pubblica istruzione attraverso la carta bollata; eppure non si nomina un provveditore agli studi. Molti uffici non sono retti da dipendenti dello Stato vincitori di concorso, ma si tratta quasi sempre di facenti-funzione. Questa è la politica del mansionismo negli enti locali, perchè in questo modo si creano le fortune, e chi è stato fortunato rimane obbligato nei confronti di chi glielo ha permesso. Che questa politica sia seguita dagli enti locali è grave, ma che sia lo Stato ad attuarla è ancora più grave.

Proponiamo allora la questione di una selezione qualitativa dei quadri direttivi che lo Stato invia in certe sedi, anche a causa delle situazioni che si sono consolidate nel corso degli anni. Sarebbe il caso di istituire a Reggio Calabria una sede decentrata del Commissariato antimafia come punto di osservazione sulla 'ndrangheta e come momento di coordinamento delle forze impegnate in questa lotta.

Non so se posso esprimermi nei termini seguenti (in caso contrario chiedo scusa), ma siamo a conoscenza di fatti ridicoli. Se si commette un omicidio e l'Arma dei carabinieri sa tutto del morto e se arriva prima sul luogo del delitto la polizia, allora i carabinieri non se ne possono occupare, perchè c'è l'accordo per cui chi arriva prima si occupa del caso. Allora in una realtà come Reggio Calabria credo siano necessarie

delle forme di coordinamento in questa direzione. A corso Garibaldi passa la Guardia di finanza, poi i carabinieri ed anche la polizia, ma esistono dei quartieri dove non passa mai nessuno. Ritengo che questi difetti dipendano dalla mancanza di coordinamento.

È necessaria poi una verifica mirata delle modalità di appalto di alcune grandi opere già realizzate a Reggio Calabria, oltre che di quelle ancora da realizzare. Penso, ad esempio, al porto di Bagnare, ma si è discusso anche del palazzo del consiglio regionale o del lungomare della città. Tutti avanzano sospetti, e questo è grave. Non siamo a favore di sospetti indiscriminati su tutte le attività; se esiste un problema si intervenga o altrimenti si eviti di lanciare accuse. Invece esiste il vezzo di allargare i sospetti, dichiarare che nulla funziona e spesso di coinvolgere gli stessi sindacati.

Perché non abbiamo mai avuto un'indagine mirata che abbia individuato il marcio e lo abbia eliminato? È necessaria una verifica delle ditte di fiducia presenti nelle USL, nei comuni e così via. Ugualmente bisogna avviare una verifica delle funzioni e degli assetti societari, nonché dei reali titolari di una serie di agenzie che in questi ultimi anni sono sorte come funghi. Dopo il 1983-84, quasi in ogni angolo di strada sono sorte agenzie che si dedicano a queste attività.

Vi è poi il problema delle misure urgenti da adottare per il miglioramento delle condizioni dei magistrati. Ognuno ha un carico di lavoro per unità, come è giusto che sia; ma ci sono problemi che riguardano gli uffici o i mezzi strumentali (affronto l'argomento perché è presente nel decreto da voi considerato). Tuttavia, atteso che l'aumento dell'organico non è stato realizzato, se è vero che vi sono pendenze che riguardano il settore penale e se pensate che il TAR sia oberato di lavoro, ne discende che è necessario adottare dei provvedimenti in merito. Per vedersi riconosciuto il proprio diritto nella pubblica amministrazione la media è di 8-9 anni. Quando subiamo una ingiustizia e ci rivolgiamo al TAR in realtà non abbiamo risolto il problema del lavoratore. Quest'ultimo subisce un torto in un dato momento e vorrebbe avere una risposta subito e non dopo 10 anni. Se non lo aiutiamo in questa sua esigenza, non si rivolge più a noi, come infatti accade.

La rappresentanza sindacale della mia organizzazione nel comune di Reggio Calabria (ma credo che UIL e CISL non stiano meglio) è di 150 iscritti su più di 2.000 dipendenti. Perché i lavoratori non si iscrivono al sindacato? Ma perché dovrebbero rivolgersi al sindacato? Se possono rivolgersi all'assessore, questi può assicurare una carriera molto più veloce grazie al mansionismo. Molti facenti-funzione non hanno mai vinto concorsi.

CABRAS. Sono d'accordo, ma dovete riflettere su questo problema anche quando fate i contratti a livello nazionale.

NUCERA. È vero. Infatti dico ai miei colleghi a livello nazionale che nei contratti dovrebbero essere inserite delle clausole per cui entro un anno dovrebbero essere rispettate certe regole. Ci sono lavoratori andati in pensione senza essere ancora in ruolo, per cui sono ancora soggetti al ricatto di chi li ha favoriti anche dopo il pensionamento.

Chiediamo quindi un progetto governativo di assunzioni e di qualificazione della pubblica amministrazione, con un occhio particolare alle questioni del comune di Reggio Calabria. Ma, anche in proposito al decreto sulla nostra città, va sottolineato un fatto importante: cinque unità dell'amministrazione dello Stato potevano essere distaccate a Reggio Calabria; questa è l'operazione che avevamo indicato al sindaco. Se è vero che nel nostro comune mancava l'alta dirigenza, la prima esigenza del sindaco avrebbe dovuto essere quella di seguire questa procedura.

L'amministrazione comunale di Reggio Calabria non ha adottato provvedimenti di sospensione per i funzionari inquisiti. Si è verificata una disputa tra il segretario generale del Comune, dottor Manuccio, e il vice segretario generale, dottor Giuffrè, ma nessuno ha preso provvedimenti.

CABRAS. Il segretario generale è stato mandato via?

NUCERA. È stato sospeso un mese fa.

MUROLO. È meglio di niente, però otto funzionari del Comune sono inquisiti e rimangono al loro posto. Finché la giustizia non decide non si possono prendere provvedimenti, però una sospensione cautelare sarebbe importante. Invece sono là, al loro posto.

NUCERA. Alcune mie affermazioni sono contenute nelle carte che consegnerò alla Commissione ed altre mi riservo di inviarle.

Concludo raffigurando questa urgenza che ha la nostra città. In essa esistono ancora forze sane che vogliono cambiare la situazione. Non sempre riescono a trovare nello Stato un punto di riferimento certo per la loro battaglia. Penso ai commercianti: mi sono stati mostrati pacchi di lettere minatorie. Quando un commerciante va in questura per denunciare di aver ricevuto così tanti messaggi minatori con richieste di mazzetta, tutt'al più riceve un'alzata di spalle. A chi deve rivolgersi chi non vuole piegarsi a questa situazione? Lo sanno benissimo come devono fare, ma la tutela di queste persone dovrebbe assumerla lo Stato.

Nella premessa del collega Murolo c'era tutta l'amarezza per la scarsità dei risultati delle precedenti audizioni, ma la gente vuole sapere perché non è successo niente dopo che, tre anni fa, le forze dell'ordine hanno occupato il Comune e le USL sequestrando quintali di documenti. Ogni tanto appare la notizia che sono pronti dieci mandati di arresto nei confronti di personalità eccellenti e poi non succede niente, il procuratore della Repubblica parla di documenti scottanti e di possibili arresti e poi non succede niente: alla fine la gente pensa che questi uomini di malaffare e le forze che li sostengono siano tanto forti da non poter essere sconfitti, e ciò provoca scoramento. L'auspicio è che l'audizione odierna e gli eventuali provvedimenti che seguiranno possano dare un contributo a queste forze che ancora, nonostante tutto, credono nello Stato.

TRIPODI. Tra le molte osservazioni interessanti che abbiamo ascoltato da voi, abbiamo colto soprattutto quelle relative alle connes-

sioni tra mafia e potere politico. Come si manifesta questo intreccio di potere nel comune di Reggio Calabria e, in genere, negli enti locali calabresi?

Desidero inoltre conoscere i motivi dei vostri dubbi sui coordinatori per quanto riguarda la preparazione dei progetti di massima per l'attuazione del decreto sui 250 miliardi. A quanto ci consta, sono stati nominati i responsabili degli ordini professionali, cioè persone altamente qualificate. Perché avete questi dubbi?

Per quanto riguarda il metano ed il comportamento dell'amministrazione, voi dite che appare assai grave che dopo un mese non si sia ancora risposto al CORECO e che dopo nove anni il comune di Reggio Calabria non abbia ancora realizzato la metanizzazione, pur essendo stato inserito nel primo piano di metanizzazione del Mezzogiorno. Vi ha sorpreso la scelta di quella certa impresa?

MUROLO. No. Abbiamo discusso solo le procedure.

TRIPODI. Voi sapete bene che una azienda esclusa che si batte per l'annullamento della delibera è in odore di mafia.

CABRAS. Anche i CORECO non sono al di sopra di ogni sospetto.

TRIPODI. Voi sapete come è stata votata la scelta: si è trattato di un voto trasversale che ha accomunato forze e partiti diversi a favore di una impresa non conveniente. Quando si ravvisano degli elementi di turbativa sul piano della trasparenza è necessario adottare le misure più adeguate e sostenere la battaglia. Vorremmo conoscere le iniziative dei sindacati.

NUCERA. Per la questione dei coordinatori, così come per quella del metano, non possiamo che rilevare che non ci troviamo di fronte a persone estranee alla mischia. Non abbiamo a che fare con il presidente della Corte dei conti e con il Ministro dei lavori pubblici. Ci troviamo dinnanzi a persone di Reggio Calabria: le professionalità sono senza dubbio adeguate, ma sono sempre frutto delle nomine dei partiti e questi non si sono rivolti a professionalità «neutre» dello Stato. In una realtà come la nostra, forse il ricorso a personalità esterne - senza nulla togliere a coloro che sono stati nominati - magari a rappresentanti dello Stato, avrebbe tranquillizzato maggiormente la cittadinanza. Che motivo c'era di scegliere i coordinatori quando lo Stato ha già a disposizione i cinque funzionari che potevano essere investiti di questo ruolo, così come noi avevamo proposto?

Da noi non si riesce mai a stipulare un contratto di appalto in modo trasparente: vogliamo porre una autorità a dirigere questo settore? Come si spiega che alcune imprese stiano reclamando per lavori eseguiti somme per 10 miliardi e che - come pare - l'amministrazione comunale stia sbagliando tutti gli atti di opposizione ai decreti ingiuntivi emessi in proposito dall'autorità giudiziaria? Infatti li approva la giunta e non il consiglio comunale, con il risultato che il tribunale li dichiara non corretti dal punto di vista formale e il comune paga tre volte invece di una sola: paga la cifra dovuta, le spese per i legali e

quelle per il tribunale. A me viene anche il sospetto che queste imprese vengano pagate due volte. È una considerazione che propongo senza averla meditata, ma può darsi che nelle more del decreto ingiuntivo la pratica venga definita e pagata durante il processo e poi anche alla sua conclusione. Perché si devono usare questi sistemi quando abbiamo ottenuto che nel decreto venisse previsto l'intervento a garanzia di alti funzionari dello Stato, atteso che tante professionalità non sono da noi presenti?

MUROLO. Non credo che ci sia una particolarità nella situazione della provincia di Reggio Calabria, ma non vi è dubbio che se il sistema di affidamento della costruzione delle opere non risponde a canoni precisi e a precise disposizioni di legge, per cui le imprese non si presentano con le caratteristiche previste e l'affidamento avviene soltanto con forme burla di appalti concorso, di fatto si realizza un sistema di rapporto tra affari e politica. Purtroppo non c'è una struttura burocratica dell'amministrazione all'altezza del compito e tale carenza favorisce proprio un anomalo rapporto tra affari e politica.

Senatore Tripodi, quando il politico diventa burocrate e il burocrate diventa politico c'è una commistione di ruoli che, appunto, favorisce i rapporti tra affari e politica. Il sindacato può mettere in piedi iniziative adeguate: abbiamo dichiarato in passato che con determinate amministrazioni comunali non abbiamo aperto il confronto perché non le ritenevamo all'altezza. Con questa amministrazione comunale, invece, abbiamo aperto il confronto, ma è rimasto a livello di buone intenzioni. Non c'è dubbio che, se si dovesse arrivare il 23 dicembre a definire in consiglio comunale un sistema di affidamento senza passare prima per un confronto con le forze sociali della città, il nostro giudizio su questa amministrazione verrà espresso pubblicamente. Tuttavia, al di là di questo giudizio, non possiamo far altro, perché non abbiamo nelle mani delle leve che possano modificare ciò che avviene nel Palazzo. Credo che si debba guardare dentro tutti i palazzi di Reggio Calabria e non solo in uno: guardiamo in tutti i palazzi, perché non è possibile che branche periferiche dello Stato, pur interessate a questa vicenda, tacciano e non intervengano. Ci sono giudizi difformi su come viene amministrata la cosa pubblica nella città di Reggio Calabria, proprio a partire dal «Palazzaccio» di Reggio.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti sindacali per la loro partecipazione. Vedremo ora come proseguire nella nostra azione, ma ricordo che non siamo né magistrati né poliziotti e non siamo neanche il Governo; siamo una Commissione parlamentare il cui dovere è quello di portare a conoscenza del Parlamento e del Governo le questioni che a suo parere devono essere risolte. Mi auguro che per gli appalti a Reggio Calabria, come per la forestazione o per altre questioni, riusciremo a presentare delle proposte serie.

La seduta termina alle ore 12,50.